EDITRICE
ELLE DI CI

LA MIA VITA PER LA MAMMA

M. DOMENICA
GRASSIANO

M. DOMENICA GRASSIANO

LA MIA VITA PER LA MAMMA

Laura del Carmine Vicuña

Seconda edizione riveduta e corretta

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

« Voi siete la luce del mondo... Non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio... La vostra luce risplenda dinanzi agli uomini, in modo tale che, vedendo le vostre opere buone, diano gloria al Padre vostro, che è nei cieli » (Mt 5,14-16).

ISBS 88-01-13889-X
Proprietà riservata alla Elle Di Ci - 1983

Laura del Carmine

L'aristocrazia di Santiago nutriva una particolare devozione a Nostra Signora del Carmine. E anche l'esercito la considerava sua patrona.

Forse per questo, in quel 24 maggio 1891, nella Chiesa di Sant'Anna, davanti al fonte battesimale, Don Bernardo Aranguiz, battezzando la neonata, aggiunse al nome: « Laura » il simbolico possessivo: « del Carmine ». Il tenero bocciuolo, nato alla grazia, veniva così affidato alla cura materna della Regina dei santi. Dal registro dei battesimi risulta che Laura del Carmine è figlia di Giuseppe Domenico Vicuña e di Doña Mercedes Pino.

Lui era ufficiale nell'esercito. Apparteneva a un illustre casato, forse d'un ramo cadetto, ma andava sempre fiero dell'alto nome di origine spagnola. Lei, una cilena bellissima e ardente, di tratto signorile, sapeva di musica e di cucito, pur essendo figlia di modesti agricoltori.

La tragedia di questa famiglia comincia qui. Infatti al battesimo sono presenti il padrino, Venceslao Calderòn, la madrina Rosaria Rojas e nessun altro: i Vicuña hanno disconosciuto Giuseppe Domenico, che ha sposato una popolana!...

Doña Mercedes Pino per loro non esiste!

Però la sua gioia è ugualmente grande mentre stringe tra le braccia quella creaturina viva a cui il sacerdote ha detto: « Ricevi la veste candida che

porterai senza macchia al tribunale di Dio per avere la vita eterna... ».

Ebbene, sì, nonostante il suo sventurato destino, Doña Mercedes custodirà nella sua primogenita quella veste d'innocenza come il più prezioso blasone.

Il Cile vive giornate drammatiche. Il Presidente della Repubblica, Giuseppe Emanuele Balmaceda, sostenuto dai Vicuña del partito conservatore, non essendo riuscito a distaccarsi dall'assolutismo del vecchio regime, deve abdicare. Nel disperato tentativo di impedire una guerra civile, propone alla candidatura di Capo del Governo un Vicuña, Claudio, ma ormai è troppo tardi! La rivoluzione è scoppiata per opera della Marina.

Ferro, fuoco e sangue martirizzano Santiago. Giuseppe Domenico e Doña Mercedes, che abitano in un quartiere centrale, presso la chiesa dei nobili, si vedono presto in pericolo. Laura, nata il 5 aprile, per la bufera che imperversa implacabile, non ha potuto essere battezzata che cinquanta giorni dopo la nascita. Alla caduta di Balmaceda, scoppia una spietata reazione contro i suoi sostenitori, primi fra tutti i Vicuña.

Il 28 agosto gli insorti entrano in Santiago e, mietendo centinaia di vittime, salgono al potere.

Chi ricorda quei giorni dice: « Bastò allora chiamarsi Vicuña o Balmaceda per essere perseguitati a morte! ».

Rinnegato dalla famiglia prima, Giuseppe Domenico è al bando, rigettato dalla patria che ha servita con lealtà e ardore.

Doña Mercedes lo segue nella fuga. Laura riposa sul suo cuore e non saprà mai la desolazione di quei giorni pieni di spaventi.

Che dico, giorni!... Mesi e mesi, fuggendo da un paese all'altro con poche masserizie, lo stretto necessario. Notti allo scoperto, giornate interminabili a cavallo per strade impervie, cercando scampo verso il sud, fino a Temuco, cinquecento chilometri oltre Santiago.

Di mano in mano che la strada s'allungava sotto i passi dei profughi, nell'uomo, sposo e padre tenero e affettuoso, crollava il soldato.

Una fiammella d'antiche speranze si riaccese all' entrare in Temuco, capoluogo della provincia di Cautin, fatta di povere casupole, rifugio di perseguitati politici, di condannati civili, di proscritti in attesa d'un colpo d'onda che li rilanciasse al potere...

Laura del Carmine, ormai di diciotto mesi, ammalò gravemente a Temuco. Le ansie di Doña Mercedes e di Giuseppe Domenico si fecero più gravi. La vita era dura e povera, il clima rigido.

Sorse il 1893 e nacque una sorellina a Laura: Giulia Amanda. Fu breve la gioia per quel dono di vita.

A Santiago il nuovo governo antibalmista trionfava e veniva nominato Presidente della Repubblica il capo dell'insurrezione: Giorgio Montt.

Giuseppe Domenico, separato dalla vita e dagli avvenimenti della capitale, solo e senza speranze, si sentì morire!

Era un uomo buono e mite, di portamento dignitoso, piuttosto basso di statura, con occhi celesti e capelli biondi. Così lo descriveva poi Doña Mercedes a Laura del Carmine. I disagi e le pene ne fiaccarono la fibra.

Morì di polmonite in pochi giorni.

Doña Mercedes

Emanuele Urrutia Lopez, vivente ancora nel 1955 e testimonio nel processo per la beatificazione della piccola Laura, così parlava di Doña Mercedes Pino: « È nata come me a Collipullì, nella provincia di Bìo-Bìo, perciò la conobbi fin dall'infanzia. Era una giovane spigliata, capace di farsi avanti nella vita ».

Ma ora la vita, per la nuova sventura, assumeva nuovamente il volto della tragedia.

Per amore di Laura e di Giulia, la giovane vedova — batte appena i ventotto anni — passa lunghe ore del giorno e della notte a cucire. Ha ripreso il mestiere della sarta. Poi con i risparmi fatti compera un negozietto di mercerie, una specie di emporio, come se ne trovano nei centri sorti tra le solitudini e i deserti. È coraggiosa e forte. Prende in mano il timone della sua sdruscita barca e la guida in difficilissime acque, attenta alle sue due creature, che custodisce come fiori.

Laura le rivela sempre più chiaramente le fattezze e il mite carattere del perduto marito. Giulia invece rispecchia la vivacità del suo stesso temperamento.

Tornare a Santiago è impossibile. La vedova non cerca i Vicuña, né i suoi propri parenti. Lavora, sorride alla clientela, e piange nel cuore. Temuco è per lei un luogo immensamente triste: terra d'esilio e di sanguinanti memorie.

Una notte — siamo già nel 1899 — ignoti ladri penetrano nel negozio e lo vuotano...

Chi renderà giustizia alla vedova in quel paese di fuorusciti?

Nessuno!

Doña Mercedes, indifesa, vede moltiplicarsi intorno alla sua persona lacci e insidie.

Così decide di lasciare definitivamente quella patria che le ha moltiplicato i dolori e l'ha esposta a tanti pericoli.

Da Temuco, nella buona stagione, passavano carovane migratorie dirette al Neuquén, in territorio argentino.

Come chi ha chiuso una porta e ne ha gettata via la chiave, Doña Mercedes s'avvia con le due bimbe verso il nuovo destino, tutto sperando di bene, ma senza una meta prestabilita, senza un punto d'appoggio.

Fu inesperienza?

Si diceva che il Neuquén offriva grandi ricchezze nei nuovissimi centri abitati, sparsi per le immense vallate, ove nascevano fattorie *(estancias)* con possedimenti a perdita d'occhio.

Bastava attraversare la Cordigliera delle Ande...

E Doña Mercedes partì, nell'estate australe del 1899, unendosi a una carovana di gente d'affari.

Poche settimane prima, su quelle stesse strade montane era passata un'altra carovana, e Doña Mercedes lo sapeva.

Don Milanesio, salesiano intrepido, nel 1898 era giunto a Temuco con due Suore e una giovane aspirante. Si proponeva di raggiungere Junín de los Andes attraverso la Cordigliera. Ma il precoce e lungo inverno l'aveva bloccato.

Rimasto nove mesi a Temuco, dove aveva seminato a piene mani il Vangelo, ne era ripartito nel gennaio 1899.

Tutta la cittadina aveva assistito a quella partenza. Cavalli, guide, equipaggiamento da montagna, e una conquista al Signore: una signorina di Temuco, Francesca Mendoza, che aveva seguito le Suore, rapita dal loro ideale.

Forse anche Laura del Carmine, ormai di otto anni, aveva visto e conosciuto quelle Suore. Una si chiamava Angela Piai, italiana, e fungeva da Superiora. L'altra era cilena dal bel nome di Rosa Azòcar. L'aspirante era Carmela Opazo.

Doña Mercedes andava su per le gole dei monti in cerca d'una vita più tranquilla e più facile, ma la bufera s'addensava sul suo capo.

Iddio provvidente già preparava per Laura un rifugio e all'infelice madre un parafulmine! Il rifugio sarebbe stato il collegio salesiano di Junín de los Andes. Il parafulmine, Laura stessa.

Però, mentre la carovana di Don Milanesio s'era diretta a sud-est, verso la regione dei laghi, Doña Mercedes proseguì verso nord-est e, passate le Ande, fece una prima tappa a Norquin, una delle poche cittadine del Neuquén, detto anche il misterioso territorio del Triangolo. Un territorio di recente conquista, a cui affluivano avventurieri d'ogni specie e risma, speculatori di tutte le categorie, trafficanti avidi di rapide fortune, evasi, transfughi d'ogni razza e nazione.

I Missionari dicevano:

« Se non fosse per alcune donne e ragazze cristianamente educate in istituti cileni, che sono come un faro in mezzo a tanta oscurità morale, Norquin non sarebbe che un luogo di perdizione »...

S'era spento il senso cristiano della famiglia. E quand'è così, tutto crolla.

L'intrepida Doña Mercedes sente ad un tratto tutto lo sgomento del rischio di trovarsi sola e priva d'appoggi in terra sconosciuta e straniera.

Riprende il cammino, tentando sorte migliore a Las Lajas, verso il sud.

Pare che qui abbia stretto anche qualche buona amicizia con persone ragguardevoli per serietà e onestà di costumi. Laura più tardi ricorderà con affetto le compagne più virtuose con le quali si era intrattenuta. Però la vita difficile e meschina che le tre poverette conducono, costringe Doña Mercedes a un terzo esodo. E verso la fine del 1899 la troviamo nei dintorni di Junín de los Andes.

È umano che, dopo tanto lottare, dopo tanto pellegrinare, dopo tanto penare, in tanta solitudine, Doña Mercedes senta la necessità di un appoggio, l'ansia di un sostegno...

La dimora del falco

L'inverno del 1899 fu terribile per la Patagonia settentrionale e per il Neuquén.

Las Lajas posava sui margini dell'impetuoso fiume Neuquén che dà il nome alla regione.

Piogge torrenziali, abbondantissime nevicate su tutta la catena andina ingrossarono i fiumi, che straripparono e seminarono la rovina sul loro passaggio.

Quel cataclisma di acque del cielo e della terra è l'immagine plastica della rovina di Doña Mercedes.

Nel disperato sforzo di vincere l'avversa fortuna, s'afferrò ad un uomo, che le apparve quasi una zattera nel vorticoso defluire della sua vita insicura.

Come lo conobbe?

Non sappiamo.

Manuel Mora, questo il suo nome, era un *gaucho malo*, un cattivo soggetto. Veniva da Chos-Malal, dove era stato in prigione e non si sa per quali misfatti. Maneggiava con frequenza il pugnale e la rivoltella. Sostò a Las Lajas.

Piombò come un còndor, uccello predatore, sulla vittima.

Apparteneva a un'agiata famiglia di Buenos Aires. Aveva ottenuto dal Governo lo sfruttamento di un' ampia tenuta alle falde del Chapeloo, la catena di monti che chiude il panorama verso le Ande. Individuo perverso, ma abile e spregiudicato, si era costruito in breve due *estancias* per l'allevamento del bestiame. Poi aveva chiamato a sé due fratelli con i quali

dividere le ricchezze accumulate e per accumularne altre ancora.

Quando conobbe Doña Mercedes era sulla quarantina; di bell'aspetto e gagliardo nella persona. A cavallo, vestito con ricercatezza, armato d'un lungo pugnale dall'impugnatura d'argento, appariva superiore a chiunque. Superbo e sprezzante, non conosceva scrupoli. Trattava come schiavi gli *indios* e la servitù, i cavallanti e i pastori, e usava la frusta sugli uomini e sui cani senza distinzione.

Quel signorotto creolo sapeva essere cavalleresco e affascinante quando voleva. Doña Mercedes si aggrappò dunque a lui come a un'ancora di salvezza... Sarebbe stato il protettore suo e delle bambine...

Lo seguì.

Forse pensava di ricostruire il focolare domestico. Sognò le nozze. Ma s'illuse.

In quelle perdute lande, a quel tempo, non erano infrequenti, purtroppo, casi simili. Manuel Mora non intendeva affatto sposarla.

Un'altra donna aveva preceduto Mercedes Pino alla *estancia* detta di Quilquihué. Si chiamava Tomasa Català e aveva subíto un inaudito trattamento.

Quando il creolo se n'era stancato, l'aveva legata al palo della sua cavalcatura. Dopo averle impresso sulla carne viva il marchio infuocato con cui segnava le sue mandrie, l'aveva scacciata!

Ecco in quali mani andava a cadere Doña Mercedes.

Il dovizioso *estanciero* sorrideva, varcando la soglia dell'*estancia* che offriva alla direzione della vedova...

Forse sorrideva anche Doña Mercedes, ritrovando una casa.

Laura? No, non pare. Giulia sì. Era tanto piccina ancora...

Chi vide quel passo commiserò il destino della donna e tremò per le due innocenti.

In tutto il Neuquén s'era intanto sparsa la voce che le Figlie di Maria Ausiliatrice aprivano un collegio a Junín de los Andes per l'educazione delle fanciulle.

Certo Doña Mercedes ricordava le Suore viste a Temuco. Qualcosa sapeva di loro. Le sorse il desiderio di affidare alle loro cure Laura e Giulia. Manuel Mora si mostrò disposto a pagare il mensile. E sostenne le spese del corredo che fu preparato senza risparmio, persino con eleganza.

Per brevi giorni, dunque, le due bimbe restarono all'*estancia* di Quilquihué. Quilquihué significa « la dimora del falco »...

Brevi giorni, sì, ma già un allarme per Laura.

Contava nove anni, era una fanciulla precoce, dalla carnagione rosea, dagli occhi scuri e dai capelli castani ondulati. Il suo portamento era garbato, anzi signorile.

Le tante peripezie della sua fanciullezza l'avevano precocemente maturata alla vita. Innocente come un angelo di Dio, avvertiva, quasi per innata capacità di percezione, che c'era qualcosa che non andava bene nella situazione della mamma.

Ma il « còndor » meditava di affondare, un giorno, gli artigli in quella innocenza.

Intanto pagava volentieri la retta del collegio...

Junín de los Andes

Monsignor Cagliero, l'intrepido missionario salesiano dell'America del sud, considerando, dall'alto della sua cavalcatura, la posizione di Junín de los Andes, aveva preparato il suo piano di battaglia. Suggerì a Don Milanesio di fondare ivi un collegio maschile e uno femminile.

Junín era una cittadina di frontiera, a 780 metri sul mare, alle falde della Cordigliera. Nata nel 1879, andava allargandosi tra molte difficoltà e frequenti sbalzi di clima.

Per farcene un'idea, leggiamo sul *Bollettino Salesiano* del settembre 1899: « La costruzione di queste due Case (i due collegi) ci costò tante fatiche e sudori che è più facile immaginare che descrivere. Le immense distanze, i mezzi di trasporto consistenti in sole bestie da soma, le strade pressoché impraticabili, l'estrema povertà dei luoghi e le calamità dei tempi, dicono da sole il peso delle difficoltà superate ».

Il fiume Chimehuìn rendeva pittoresca la piccola città, e ne fecondava i dintorni con le sue acque abbondanti. Ma era anch'esso un pericolo e un agguato per le improvvise piene.

Quel piccolo centro, dunque, assumeva una grande importanza agli occhi del Missionario, che volgeva lo sguardo ai molti abitanti disseminati sugli altipiani e nelle vallate circostanti, indigeni o civilizzati, senza scuole, senza chiesa, senza aiuti di sorta. E questo per un raggio di oltre cento chilometri.

Junín de los Andes doveva diventare, nel generoso pensiero di Monsignore, una base di irradiazione civile e cristiana, ben più importante per l'Argentina che non la base militare ivi stanziata a vigilare gli ultimi Araucani, rifugiati sui monti...

Nel raggio di quei cento chilometri sorgevano le due *estancias* di Manuel Mora.

Doña Mercedes percorse a cavallo i venti chilometri che separavano Quilquihué da Junín e si presentò a Suor Angela Piai, chiedendo due posti per le sue figlie. Non disse molte parole. La Direttrice Suor Piai non fece domande.

La signora indossava una elegante mantiglia di seta, aveva un aspetto giovanile, vivace. Dettò gli estremi per il registro delle iscrizioni: Giulia Amanda Vicuña di sei anni, Laura del Carmine Vicuña di nove anni, cilene. Genitori: Domenico e Mercedes Pino, cileni.

A quel tempo quasi tutte le case di Junín erano in legno e mattoni crudi e il collegio « Maria Auxiliadora » non differiva dalle altre costruzioni. Una poverissima abitazione di montagna dal tetto di zinco, con porte strette e finestre basse, che si allineava su due lati d'un quadrato, avendo nel centro un giardino con pozzo e, verso l'aperta campagna, l'orto con il cosiddetto « rustico ».

Però là tutto era rustico!

Il canapé su cui sedette Doña Mercedes non era che il baule portato dal Cile ricoperto d'un drappo. In tutta la casa non v'era che un tavolo, buono a tutti gli usi e soggetto a continui traslochi. Una sedia e qualche panca, sempre in viaggio, completavano il mobilio.

Un collegio per modo di dire!

Ma quell'« esilio di frontiera », come qualcuno lo definì, si trasformò fin dai primi giorni in « asilo di virtù » per quelle Suore venute da tanto lontano, e solo per amare e servire Dio e il prossimo.

Junín de los Andes, con la sua solitudine, il suo silenzio vestito del verde intatto delle conifere, con lo spettacolo magico dei suoi alti monti bianchi di neve, prendeva risalto e splendore da quel collegio così modesto, anzi meschino. Uno splendore e una gloria ben superiori alle marmoree costruzioni, agli incantevoli palazzi delle più grandi metropoli.

La giovane suor Azòcar scrisse: « Io cominciai a considerarmi in quella solitudine come in un paradiso terrestre per la pace e la tranquillità che vi si godeva ».

E aggiunge, mostrandoci la fonte della sua pace: « Gli aiuti spirituali erano più abbondanti che negli istituti del Cile. Nulla ci mancava di quanto può bramare una religiosa per essere fedele ai suoi sacri impegni ».

I Salesiani reggevano il collegio maschile, che sorgeva vicino a quello femminile, perciò l'assistenza religiosa non mancava davvero.

A Junín de los Andes le Figlie di Maria Ausiliatrice arrivarono portando sul loro cuore, come incalcolabile ricchezza, il Crocifisso e il programma di D. Bosco: salvare anime.

Quell'aria di bontà evangelica avvolse come in un incanto Laura del Carmine, fin dal primo passo entro la soglia del collegio.

No, a Junín non mancava nulla allo spirito, meno che meno i sacrifici.

Il bucato lo si faceva nelle acque del Chimehuìn. Il pane veniva impastato e cotto in casa una volta la settimana. Le verdure erano spesso erbe dei prati!

Povertà, povertà estrema! Però, nota argutamente suor Azòcar, le stanze erano colorate di verde chiaro e ciò faceva molto allegria! Poi (e qui vibra il cuore della missionaria) « ciò che più ci consolò fu il vedere come, a poco a poco, gli abitanti di Junín, che vivevano lontano da Dio, vinti dalla dolcezza e dalla persuasione, si erano andati trasformando con la frequenza alla chiesa ».

La meravigliosa scoperta

Il 21 gennaio 1900 Laura e Giulia Amanda erano giunte al collegio. Era tempo di vacanza, estate.

Perché Doña Mercedes non attese l'inizio dell' anno scolastico per staccarsi dalle figliole?

Le sanguinava il cuore, ma dovette farlo. L'*estancia* di Quilquihué, la « dimora del falco », non sarebbe stata mai la loro casa!

Quelle due creature restavano pur sempre l'anima della sua vita, l'eredità vivente di Domenico Vicuña ch'ella venerava e il cui ricordo non poteva esserle, nella sua situazione, se non di amaro rimprovero!... Le avrebbe fatte educare in modo degno dei loro antenati. Ed era meglio che lasciassero subito Quilquihué...

Giulia, o Amandina, come l'avrebbero chiamata in collegio, si scioglieva in lagrime, aggrappandosi alle gonne materne. Anche Laura appariva triste e pensierosa. Ma lo era per un'altra ragione.

Abbracciò sua madre. Le assicurò che avrebbe vegliato sulla sorellina...

Passato il momento del distacco, calmata l'intima ambascia, affacciatasi appena alla nuova vita, si sentì felice. Lo attesta il suo confessore, Don Crestanello: « Non stava in sé dalla gioia ». E narra che Doña Mercedes s'era meravigliata delle sue espressioni di giubilo, al sapere che sarebbe andata in collegio.

Laura confessava poi al sacerdote che non sapeva spiegare a se stessa il motivo di quella gioia, venutale su dall'anima come una fontana d'acque chiare.

« È certo ad ogni modo — diceva — che ero felice. Il Bambino Gesù doveva essere contento della risoluzione di mia madre »...

Doña Mercedes, dunque, doveva aver seminato Dio nel cuore delle sue figliole. « Era felice, Laura, perché Gesù doveva essere contento ». Questo va tutto ad onore della donna tanto provata.

Suor Azòcar assicura che Laura del Carmine, all'ingresso in collegio, sapeva leggere e un poco scrivere, e recitava qualche preghiera.

Poco o nulla come scienza religiosa. Molto come introduzione al divino. Il suo innocente cuore era pronto alla scoperta di Dio, la più appassionante delle scoperte.

Potremmo paragonare i suoi primi giorni di collegio a un'*ouverture*. Aleggiava a Junín, nel poverissimo collegio, un'aura di schietta carità evangelica in un'atmosfera di pietà ardente e di serena allegria, frutto dello spirito salesiano più genuino, che è essenzialmente spirito di famiglia.

Essendo vacanza, le giornate scorrevano liete, senza un ritmo regolare troppo serrato. In casa non c'erano che la Direttrice e suor Azòcar. Laura le seguiva ovunque e intrecciava con loro amene conversazioni. Notò la pazienza che usavano con Giulia, irrequieta e capricciosetta. Ammirò la loro serenità, la loro pace. La incantavano il loro viso aperto, il loro schietto sorriso.

Imparò presto a regolarsi secondo un orario prestabilito, ad aver cura della sua persona, delle sue cosucce e di quelle della sorellina. Ma imparò soprattutto a seguire le Suore in cappella per la preghiera. Fu là che fece la magnifica scoperta d'un Dio personale, infinitamente padre; e del Figlio, il Dio fatto

uomo, fatto vittima per amor dell'uomo, ucciso a causa del peccato!

In ginocchio nella disadorna cappella, una stanzuccia dove si conservava il Santissimo Sacramento, l'innocente fanciulla ripeteva le preghiere che già sapeva e quelle che via via andava imparando.

« Fin dai primi giorni di collegio — afferma la Direttrice — si notò in Laura un giudizio superiore alla sua età e una vera inclinazione alla pietà... La sua devozione, quantunque si trattasse di una fanciulla, era seria, senza affettazione né esagerazione di sorta ».

Febbraio e marzo passarono rapidi. Il 1° aprile si inaugurò l'anno scolastico.

Laura ascoltò la lettura del Regolamento del collegio: « Ricordatevi che siamo creati per amare e servire Dio, nostro creatore; e che la scienza e tutte le ricchezze del mondo non giovano a nulla senza il timor di Dio ».

Ah, c'era dunque una ragione seria per vivere! Santiago, Temuco, Norquin, Las Lajas non erano stati che passi per arrivare a scoprire questo!

Ascoltò ancora: « Datevi da giovinette alla virtù, perché l'aspettare in età avanzata è porsi in gravissimo pericolo di andare eternamente perdute »...

Eternamente perdute!

A causa del peccato!

E subito il suo pensiero volò a sua madre: a Quilquihué.

Che cosa aveva visto la fanciulla all'*estancia*? L'occhio puro ha intuizioni profonde. Distingue il conveniente dal disdicevole; reagisce istintivamente al male.

Non avrebbe saputo esprimere in parole ciò che scorgeva di troppo diverso dai tempi di Temuco,

quando viveva suo padre. Ma, sia pure confusamente, Laura capiva che sua madre si era allontanata da Dio.

Accanto alla prima, magnifica scoperta, quella terrificante della perdizione eterna le trapassò l'anima come un pugnale.

Amare significava per Laura desiderare alle persone amate la pace con Dio, il bene infinito della grazia!

Il Crocifisso dall'altare le parlava, ogni giorno più chiaramente, di martirio cruento... E non sapeva ancora che Junín sarebbe stato per lei il monte del suo sacrificio!

Dio al primo posto

Nel collegetto di Junín s'insegnavano molte cose per la scuola e per la vita: leggere, scrivere, far di conto. E ancora l'economia domestica con il cucito, il governo della casa e i primi rudimenti della vita civile e sociale.

Le alunne, quattordici interne e diciassette esterne, erano tutte ragazze « che impugnavano più facilmente le briglie del cavallo che non la penna e l'ago ». Venivano dalla Cordigliera, anche da duecento leghe di lontananza. Abituate alla vita libera dei grandi spazi, crescevano robuste e floride, quasi piante agresti, in genere docili e inclini alla pietà, ma egoiste e incostanti.

S'insegnava loro anche il canto per ingentilirle e per le esecuzioni corali in chiesa o per le festicciole di famiglia.

Ma il primo posto, tra tutti gli insegnamenti, era dato alla formazione cristiana di quelle giovinette da cui dipendeva l'affermarsi dei diritti di Dio nel Neuquén.

Laura beveva avidamente soprattutto alle fonti della scienza religiosa. Suor Azòcar era la sua maestra, essendo la fanciulla stata ammessa ad un corso che raggruppava le più grandicelle, paragonabile alla nostra seconda o terza elementare.

Don Crestanello dice: « Se prima di entrare in collegio la condotta di Laura era sempre stata edificante, dal giorno in cui incominciò a trattare con le suore e a istruirsi nelle cose di religione, crebbe in virtù e in delicatezza ».

E poi continua: « Fin dalle prime lezioni di catechismo, dimostrò vivo interesse nell'apprendere quanto le veniva insegnato, mentre le si accendeva in fondo all'anima il desiderio di tradurre in pratica ciò che imparava ».

Suor Azòcar stava continuamente con le alunne, assistendole in cortile, in refettorio, in cappella e in dormitorio. Poté così subito conoscere Laura, e la classificò ben presto la migliore di tutte. « Era di carattere forte e soave insieme », attesta.

Don Crestanello e Don Zaccaria Genghini, all'inizio dell'anno scolastico predicarono gli Esercizi Spirituali ai due collegi, maschile e femminile, riuniti nella cappella salesiana.

Laura li seguì con l'avidità di chi ha patito una lunga sete. Era per lei cosa nuovissima passare i giorni pregando e ascoltando parlare di Dio.

Imparò a fare l'esame di coscienza. A conclusione disse: « Sono stata e sono molto cattiva; ma d'ora in avanti sarò molto buona ».

Frugando nelle pieghe della sua anima, aveva scoperto che facilmente s'impazientiva con Amandina, di temperamento difficile.

Poi il collegio riprese il suo ritmo serrato, ma sereno. Studio, lavoro, liete ricreazioni, preghiera, passeggiate, e le belle feste salesiane disposte a tappe per rinnovare gli spiriti nel fervore della pietà e nella buona volontà di studio e di lavoro.

Don Genghini testifica: « Laura Vicuña aveva intelligenza più che discreta, tanto che non occorreva ripeterle le stesse cose. A scuola e in laboratorio non stava mai in ozio; sebbene per la complessione gracile e delicata e per il carattere tranquillo, non fosse di quelle che si agitano e s'affannano in tutto ».

E la Direttrice, suor Piai: « Era tanto applicata e riflessiva da riuscire egregiamente nello studio ».

A conferma di ciò, stralciamo dai registri scolastici di quell'anno le sue votazioni finali: « 9 in lettura; 10 in tutte le altre materie ».

Segue un'osservazione: « Si distingue particolarmente in condotta e in religione ».

Quella fanciulla che toccava appena i dieci anni, trasformava subito, dentro di sé, lo studio in sapienza e il catechismo in vita.

Suor Azòcar parlava della grazia e dei canali divini da cui il cristiano la riceve e ne vive: sono sette e sgorgano dal Calvario: i sette Sacramenti.

Laura, ascoltando, s'accendeva in volto nel desiderio vivissimo della Comunione.

Quando suor Azòcar arrivò a parlare dell'ultimo dei Sacramenti, il Matrimonio, toccò con la dovuta delicatezza ma con chiarezza la piaga del Neuquén: le unioni illecite.

All'improvviso Laura svenne.

Insegnante e compagne le si affollarono intorno, soccorrendola. Suor Azòcar dice: « Senza dubbio, dalle mie parole s'accorse che la mamma viveva in stato di colpa ».

La Direttrice, saputo il fatto, suggerì alla suora di tornare, in modo discreto, sull'argomento. Chi sa, forse quel malessere fisico non aveva nessuna relazione con quanto pensavano...

Nella lezione seguente, al primo accenno, Laura impallidisce, trema, perde le forze. Occorre aiutarla e... cambiar discorso!

Quanto aveva intravisto, sospettato, temuto, è ora chiarissimo! Questa luce dall'alto le scopre l'abisso in cui affonda sua madre.

Tre stelle sul capo

L'anno scolastico finì con la solenne premiazione del 1° gennaio 1901. Laura ebbe il premio di condotta (l'unica) e il premio di lavoro manuale e applicazione.

Poi le fanciulle sciamarono verso le Cordigliere ed i lontani casolari. Doña Mercedes, venuta per la premiazione, ricondusse le figlie all'*estancia* di Quilquihué.

Don Crestanello assicura che Laura non avrebbe voluto andare. Il collegio era per lei « un paradiso! ». Ma è facile comprendere, nell'esitazione a seguire la madre, la paura dello sparviero.

Le si disse che all'*estancia* avrebbe potuto pregare; che Dio è vicino a chi lo invoca... Le Suore di Junín non si rendevano conto della vera situazione di Doña Mercedes.

Laura rientrò a Quilquihué con un brivido di paura.

I mandriani, i cavallanti, i pastori e le loro famiglie la circondarono d'ammirazione. Doña Mercedes fu tutta premure.

Manuel Mora, il còndor, per quella estate la rispettò! Ella però rabbrividiva alla sola sua vista.

Si rifugiava più spesso che poteva nella preghiera. Ma la mamma la obbligava a pregare di nascosto.

Perché?!...

Le lunghe cavalcate, la vita all'aperto, il vitto abbondante giovarono efficacemente alla sua salute, tan-

to che parvero accelerarne lo sviluppo fisico, che così bene si fondeva con la precocità dello spirito.

Le giornate si succedevano senza contrasti e senza sorprese, eppure non facevano che aumentare nella fanciulla un indefinito tormento... Tremava per sé e sentiva una grande compassione per la mamma!...

Quando le si disse che era giunto il tempo di tornare al collegio, il suo cuore esultò.

« Torno al mio caro nido! ».

Vi giunse come a una festa. E subito volle accostarsi al Sacramento della Penitenza.

Riversò la sua anima in quella di Don Crestanello, rinnovò il suo impegno di ascesa nella virtù e s'allietò nel ritrovare le compagne, le maestre.

Laura era uno spirito allegro, partecipava volentieri e con vivacità alle ricreazioni. Però, un occhio attento poteva notare in lei una sfumatura di mestizia!...

La Direttrice comprese: un segreto dolore le straziava l'anima! E per darle un conforto, l'unico possibile, l'ammise con altre due compagne alla Prima Comunione.

Quando le comunicò la bella notizia, Laura rimase senza parola. Il volto di fiamma diceva la sua felicità. Ma subito il pensiero volò a Quilquihué, a sua madre! Scoppiò in singhiozzi.

« Piangi, Laura? Non sei contenta? » le domandò suor Piai.

« Oh, sì, sono contenta... » balbettò la giovinetta. « Penso alla mamma!... Povera mamma! ».

Don Crestanello dichiara: « Era sempre stata obbediente e sottomessa, affabile, umile; ma a partire da quel giorno si notò che agiva con maggior perfezione ».

Laura amava pensare spesso alla presenza di Dio. Non dice la Scrittura: « Cammina alla mia presenza e sarai perfetto »?

Prediligeva la Confessione. Alzandosi dal confessionale portava scolpiti in viso la contentezza e il gaudio che la inondavano.

Ai motteggi della sorella per le sue frequenti confessioni, rispondeva: « Dopo mi sento più forte contro le tentazioni, e ogni cosa mi torna più facile ».

A Junín era venuta una nuova maestra, suor Anna Maria Rodriguez, che ebbe il compito di prepararla al gran giorno. E lo fece in modo degno di Chi veniva e dell'anima che attendeva... Il terreno era ben preparato. La semente di prima qualità.

Il 2 giugno si svolse la solenne funzione, che veniva celebrata in collegio per la prima volta.

La vigilia giunse a Junín Doña Mercedes. Portava a Laura l'abito bianco cucito con le sue mani, e tanti piccoli doni come saponette, profumi, dolci...

Ben altro avrebbe voluto la fanciulla!

Quando le si disse che sua madre era in parlatorio, corse, l'abbracciò con trasporto.

« Mamma — le disse — domani farò la mia Prima Comunione. Perdonami i dispiaceri che ti ho dato. Se per l'addietro sono stata cattiva, d'ora in poi voglio essere la tua consolazione!... Pregherò per te... ». E si mise a piangere.

Poi ricevette il Signore e si preparò ad essere ella pure una piccola ostia.

Ecco i suoi propositi:

« 1° - O mio Dio, voglio amarvi e servirvi per tutta la vita, perciò vi dono la mia anima, il mio cuore, tutto il mio essere.

2° - Voglio morire piuttosto che offendervi col peccato, perciò intendo mortificarmi in tutto ciò che mi allontanerebbe da Voi.

3° - Propongo di fare quanto so e posso perché Voi siate conosciuto e amato, e per riparare le offese che ricevete ogni giorno dagli uomini, specialmente dalle persone di mia famiglia.

4° - Mio Dio, datemi una vita di amore, di mortificazione, di sacrificio! ».

Francesca Mendoza, la signorina di Temuco, che aveva seguito le Suore, affermò, e lo ripeté con giuramento, che, osservando Laura tornare al suo inginocchiatoio dopo la Comunione, dignitosa e composta, vide ad un tratto formarsi sul suo capo una corona di tre stelle.

Tutti osservavano la singolare fanciulla che, dicono, pareva una reginetta, ma nessuno notò ciò che Francesca sostiene d'aver visto.

Doña Mercedes, confusa tra la piccola folla, misurava l'abisso che la separava da quell'angelo!...

Nulla s'improvvisa

Non s'improvvisa uno scultore, non s'improvvisa un chirurgo, non un maestro, non una ricamatrice, tanto meno s'improvvisa un santo.

Chi ha detto: « Santi si nasce »?

Non è vero. Tutti nasciamo peccatori. La grazia del Battesimo apre le vie a sublimi ascensioni, ma non si sostituisce alla natura, che per tutte le strade degli anni, porta la sua antica ferita.

Laura sentiva al vivo l'umiliazione. Le tre stelle che Francesca Mendoza vide brillare sul suo capo potrebbero essere una suggestione, ma è certo che nella vita della giovinetta cilena ogni virtù brillò come stella e acquistò maggior splendore dall'umiltà, mantenendosi fulgida per un eroico spirito di mortificazione.

L'aspetto florido e il precoce sviluppo fisico di Laura non erano segno di ottima salute, anzi, questa era piuttosto delicata.

Del resto, a osservare la sua infanzia e prima fanciullezza, non c'è da stupirsi: fughe, povertà, spaventi.

Pativa di un'umiliante disturbo che incrudiva nell'inverno.

A Junín de los Andes non v'era riscaldamento, e nella fredda stagione la temperatura scendeva di parecchi gradi sotto zero. Laura soffriva di diuresi notturna.

Quante umiliazioni per quel suo disturbo!

Durante la levata delle educande una giovane fungeva da vice-assistente, mentre le Suore stavano in cappella per la meditazione. Quella giovane, più di una volta, costrinse Laura a mettersi sulle spalle il lenzuolo bagnato.

La cosa fu riferita alla Direttrice che intervenne a proibire il volgare castigo.

E Laura?

« Era sensibilissima. Dal viso traspariva qualche volta lo sforzo che le costava tacere e umiliarsi ». Così attesta suor Grassi, appartenente alla comunità di Junín nel 1901.

Un mattino Merceditas Vera, una delle prime educande e già avviata alla vita religiosa salesiana, scoppiò a piangere, mentre Laura subiva l'umiliante castigo.

Le due giovinette erano molto amiche. Avevano le stesse aspirazioni. Merceditas contava qualche anno di più. Laura però la superava nella formazione spirituale. Lo prova il seguente dialogo:

« Perché piangi? » domanda Laura. « Hai forse dato qualche dispiacere a Gesù? ».

« Piango per quello che ti hanno fatto... » risponde Merceditas.

« Non ne vale la pena », incalza Laura. « Non hanno vestito da pazzo Gesù? Perché poi non dovrei accettare una piccola umiliazione, essendo tanto cattiva?... ».

A Laura e a Merceditas non piacevano le barbabietole. Suor Piai, conoscendo la loro virtù e volendole preparare alla vita religiosa, ordinò per tutt'e due le barbabietole tre volte la settimana.

A tavola, le amichette si offrivano di consumare la pietanza in loro vece. E Merceditas interrogava

con gli occhi Laura: « Accetto? Non accetto? »...

« No », rispondeva questa con voce ferma. « La nostra obbedienza dev'essere perfetta... Ha tanto sofferto Gesù per noi sulla croce! »...

Le due amiche sono in laboratorio. Laura domanda:

— Merceditas, per chi lavori?

— Per Gesù e Maria.

— Inteso. Facciamo come Madre Mazzarello: ogni punto d'ago un atto d'amor di Dio!

È sera, dopo cena. Laura e Merceditas chiedono il permesso di lasciare il gioco per correre a rendere omaggio al Sacro Cuore, la cui statua è esposta vicino alla portineria e posata su un sostegno piuttosto alto.

Si tratta di una statuetta, ma così in alto che, desiderando le due, quella sera, baciarle i piedi, non ci riescono.

Come fare?

Racconterà suor Merceditas venticinque anni più tardi: « Laura pregò. E furono tali il suo fervore e la sua fiducia che la piccola statua scese fino a noi per darci la gioia di quell'omaggio »...

Naturalmente di queste cose non parlavano con nessuno.

Le educande più grandicelle avevano il privilegio di coltivare, ciascuna, un'aiuola nel giardino e cogliere i fiori per ornare l'altare.

L'aiuola di Laura e quella di Merceditas erano vicine.

Un giorno suor Piai ordinò a Merceditas di piantare un palo nella sua aiuola per sostenere una pianticella di rampicanti.

« Laura, mi aiuti? » domandò Merceditas.

Piantarono il palo secco.

« Dai pali piantati per obbedienza », diceva intanto Laura, « germogliano rose. Ricorda, è più facile che un palo fiorisca, anziché la voce dei superiori lasci di essere quella di Dio ».

Qualche tempo dopo, davvero, il palo fiorì. Venne chiamato il palo dell'obbedienza.

Monsignor Cagliero, venuto un anno dopo, a Junín in visita pastorale, ascoltò la singolare storia. Volle vedere il palo.

Dava gli ultimi fiori di stagione, avanzando l'inverno.

Quei fiori, per desiderio di Monsignore, furono raccolti e posti accanto al tabernacolo, secondo le sue intenzioni.

Dopo la morte di Laura, le compagne di collegio si disputavano la sua aiuola, ed era ambito premio poter raccogliere il primo fiore del palo dell'obbedienza.

Così: un po' come i « fioretti francescani ».

E forse molto di più.

Qualcuno — chi sa chi — suggerì di sottoporre Laura ai bagni freddi per guarirla della sua debolezza organica...

Fuori si stendeva sui monti e nelle valli il manto candido della neve. La temperatura rigidissima faceva sognare il caminetto acceso!

L'infermiera, preparato il bagno freddo, chiamava l'eroica fanciulla che non opponeva resistenza alcuna. Bisognava attraversare il cortile.

Umile, calma, Laura si svestiva. Batteva i denti, tremava verga a verga, ma non fiatava. S'immergeva nell'acqua. Accettava che l'immersione si ripetesse,

pur sentendo che da quel duro supplizio non ritraeva nessun giovamento.

Più di una volta svenne.

Nulla s'improvvisa.

Dalle frequenti soste in cappella, Laura traeva la forza per vincersi, per mortificarsi...

Non si era proposta di fare quanto poteva e sapeva per riparare le offese che Dio riceveva, specialmente dalle persone di sua famiglia? Ma, chi era la sua famiglia?

Sua madre! sua madre era la spina del suo cuore.

Per lei nessun sacrificio le sembrava troppo grave. La continua penitenza l'avviava a grandi passi verso la perfezione.

La Direttrice del collegio affermò: « Nessuno poté mai accusare Laura di aver mancato avvertitamente al Regolamento, mentre tutte potevano notare il suo costante impegno onde progredire nella perfezione ».

Fu domandato a Giulia Amanda se fosse vero che sua sorella era « un po' impaziente » con lei. E Giulia depose al processo informativo per la causa di beatificazione: « Si mostrava affettuosa e paziente con me e sempre pronta a perdonare le mie leggerezze, i miei capricci, i miei scoppi d'ira ».

La virtù costa.

Nulla s'improvvisa.

Il còndor e la colomba

Il secondo anno scolastico di Laura volgeva al termine.

Prima di dar inizio agli esami finali, nella festa della Purissima (com'è chiamata l'Immacolata in spagnolo) vi fu in collegio, per la prima volta, l'iscrizione al pio sodalizio delle Figlie di Maria.

Era un altro passo per seminare il Neuquén di gioventù casta e popolarlo poi di famiglie cristiane.

Il mattino dell'8 dicembre, vestite di bianco, con una fascia azzurra ai fianchi, il capo velato, le migliori fanciulle del collegio richiamavano alla mente la martire romana, sant'Agnese.

Ad una ad una si presentarono all'altare per ricevere il nastro azzurro e la medaglia di Maria, segno visibile della loro appartenenza alla Vergine Santa e della promessa di vivere in carità fervente e in purezza liliale.

È il turno di Laura. Su lei il sacerdote dice: « Prendi questo nastro e questa medaglia come divisa di Maria Immacolata e segno esterno della tua consacrazione a questa tenera Madre »...

La gioia trabocca dal cuore della fanciulla, come miele da un vaso d'oro.

Giulia Amanda dichiarò nei processi informativi sulle virtù della sorella, tenuti a Viedma: « Il giorno in cui Laura ricevette il nastro di Figlia di Maria, fu uno dei più felici per lei ».

Tornata al suo banco, con quel tesoro spirituale sul petto, Laura proclamò in cuor suo: « La morte, ma non peccati ». Come Domenico Savio.

Pareva una colomba!

Per non divenire fango, scelse la morte!

Fu detto che Laura ebbe il presentimento di ciò che l'aspettava a Quilquihué... Raddoppiò le sue suppliche, il suo fervore, le sue mortificazioni.

Gli esami riuscirono benissimo.

Dopo Natale, Doña Mercedes venne a reclamare le figlie per le vacanze.

Laura chinò il capo. Chiese consiglio al Confessore. Domandò preghiere alla Direttrice, alle maestre, alle compagne, specialmente a Merceditas.

E partì.

Giunse attesissima alla dimora del falco.

Il còndor ruotava alto e lontano, attendendo il momento di piombare sulla preda.

Laura respirava il pericolo con l'aria.

Doña Mercedes lo sapeva, lo pensava, lo vedeva?

Manuel Mora, arrogante e dispotico, volgare e truculento, non era tenero neppure con lei... La sua vita all'*estancia* si faceva sempre più difficile, sempre più triste. Ma ormai aveva la catena al piede e ogni giorno che passava era un nuovo colpo di maglio alla sua schiavitù.

Si è già detto che il padrone di Quilquihué non intendeva sposare Doña Mercedes Pino. Una compagna di Laura, Giulia Cifuentes, dichiarò che « le preferenze del Mora erano per Laura stessa e che la faceva educare per poi sposarla ». Ma l'uomo dovette accorgersi che sbagliava i conti...

La casa padronale, tuffata nel verde e accarezzata dal sole estivo, ricca e comoda, sarebbe stata un idea-

le soggiorno per Laura, se non ci fosse stato quel « male », quel pericolo...

Quando il padrone, legato il cavallo al *palenque,* entrava in casa, attraverso la veranda, ove di solito si passava la giornata, Laura s'eclissava.

L'uomo imbestialiva.

Un giorno, un pomeriggio...

Lasciamo la parola a Claudia Martinez, una signora di Junín, che ebbe le confidenze di Doña Mercedes, dopo la morte di Laura: « ... Il Mora cacciò fuori di casa la signora Mercedes e pretese di restar solo con la ragazza. Questa però gli resistette e riuscì a liberarsi dall'assalto »...

Doña Mercedes, col cuore a brani, osservava dalla finestra.

L'uomo, sconfitto, meditò un altro colpo. E che? Una fanciulla dodicenne gli resisteva!...

Qualche giorno dopo si celebrò la festa della marchiatura degli animali, nati nell'anno: pecorine, capretti, vitelli.

Dalle immense distese venivano i mandriani con i numerosi greggi. S'iniziava con la lavatura e la tosatura delle pecore, poi il marchio a fuoco e l'ultimo giorno la festa che finiva in un'orgia.

L'*estancia* prendeva l'aspetto di un paese in tempo di fiera. Oltre i mandriani, i servi e le loro famiglie, erano presenti gli amici del padrone, i proprietari delle *estancias* vicine.

Anche quella volta si bevve, si giocò, si cantò, in attesa della cena e del gran ballo notturno.

Le donne, vestite a festa, con smaglianti scialli sulle spalle, andavano e venivano, portando manicaretti e bibite.

Manuel Mora già pregustava la rivincita.

Il còndor tentava ipnotizzare la colomba.

Laura, vedendo quei perfidi occhi fissi su di lei, invocava l'aiuto della Madonna.

La cena volse al termine. S'iniziarono le danze.

La fanciulla avrebbe voluto ritirarsi. Ma come fare? Pallida, attendeva il cimento, che sentiva prossimo.

Il padrone aprì la festa, muovendo i passi per il primo ballo.

Laura lo vide venire verso di lei. Giurò in cuor suo: « La morte, ma non peccati ». E all'invito rispose un « no » fiero e irrevocabile.

A Manuel Mora salirono i fumi al cervello, tuttavia insistette, blando.

La fanciulla ripeteva: « No! ».

Gli ospiti osservavano. L'uomo passò al tono forte, insolentì. Era a casa sua!...

E ancora, ferma come una roccia, Laura rifiutò.

Doña Mercedes si torceva le mani: che sarebbe avvenuto?... Infine il Mora non domandava che un ballo.

Un ballo? Ella sapeva bene come finiva quel genere di balli.

L'*estanciero* passò dalle parole ai fatti. Ah, sì? Non voleva danzare, la santuzza?!... L'afferrò per un braccio, la gettò fuori, al buio, con i cani.

Rinchiusa la porta, si volse, rosso d'ira e d'umiliazione, avanzò fino a Doña Mercedes. Inveì contro di lei... Le ordinò di costringere la figlia a rientrare, a scusarsi, a danzare!...

E Doña Mercedes uscì.

Che cosa non disse la madre alla figlia, nel buio della notte andina!... La paura di mali peggiori la spinse a scongiurarla a rientrare.

Un ballo, che cos'è infine?

Forse, la donna, non ricordava la scena vista dalla finestra?

Laura, sì, la ricordava. Troppo bene, ormai, sapeva ciò che voleva il còndor...

E disse di no, anche alla madre.

Si rifugiò tra gli alberi, nel buio...

In casa si danzava, ora. Non però Manuel Mora che, torvo, mirava l'uscio.

E l'uscio si aprì. Doña Mercedes rientrava, sola.

L'uomo lanciò un'imprecazione. L'avrebbe pagata lei!

L'afferrò per i polsi e la trascinò fuori...

Se le brace non fossero state spente, se il marchio fosse stato a portata di mano, all'infelice sarebbe toccata la sorte di Tomasa Català...

Le danze erano cessate.

Doña Mercedes era stata legata al *palenque.*

Nessuno, neanche i fratelli del Mora, osarono intervenire.

E lui la frustò a sangue.

Gli amici inforcarono i cavalli.

Le conseguenze

A quella notte tremenda seguirono giorni difficilissimi di lotta sorda da parte dell'uomo sconfitto, d'angoscia per Laura, d'incertezza per Doña Mercedes.

Manuel Mora, a dichiarazione di Giuseppina Ferré, un'altra signorina di Junín, « faceva soffrire l'indicibile a Laura... Le diceva insolenze, usava con lei modi sgarbati ».

Il *gaucho malo* doveva avere un frasario da trivio! Ed ogni sua sbottata, necessariamente, era un colpo di pugnale all'ala della colomba.

A volte, Doña Mercedes si ribellava nel veder trattare la figlia con tanto disprezzo. Però l'*estanciero* non aveva rinunciato ai suoi loschi disegni. Giocò ancora una carta.

Rifiutò di pagare la pensione. Fece di più: pretese che le bambine lavorassero come serve nell'*estancia*...

La madre si ribellò:

« Sono mie », gridò, « e io non sono qui come una schiava! ».

L'uomo urlò:

« O schiava, o morta! In quanto a quelle due, vedremo!... ».

Suor Piai venne a sapere ogni cosa e si offrì a tenere gratuitamente Laura per cinque anni.

Le suore ora capivano tante cose.

Leggiamo ciò che depose suor Piai: « La signora Pino non era in grado di pagare la pensione per le figlie, e l'uomo che la tiranneggiava pretendeva

che entrambe si mettessero al lavoro nell'*estancia*. Però da una espressione sfuggitagli di bocca, si era capito che voleva rovinarle per vendetta contro la " santuccia ", vale a dire contro Laura, la cui virtù egli non poteva sopportare. Noi stesse proponemmo a Doña Mercedes che Laura tornasse in collegio per cinque anni, in qualità di alunna gratuita. La mamma avrebbe provveduto al vestito e alle calzature, mentre noi ci saremmo accontentate di qualche piccolo servizio ».

A febbraio ritroviamo Laura in collegio. Rimasta poche settimane alla dimora del falco, ne ripartiva vittoriosa, ma i suoi casti occhi avevano misurato con orrore l'abisso del male e l'anima ne era rimasta ferita fin nelle profondità.

La situazione nuova, di collegiale gratuita, non l'umiliava. Avrebbe consacrato tutta se stessa al Signore, come le suore che ora l'accettavano per carità. Servire, in questo spirito, diveniva una gioia, non un'umiliazione.

Perciò il rifiuto di Manuel Mora non la toccava...

È vero, aveva dovuto vincere le riluttanze della mamma, scontenta.

Possibile che Doña Mercedes non comprendesse che al carro infame il Mora intendeva aggiogare anche Laura?!

Don Crestanello dichiara: « Laura insisté con preghiere e suppliche perché la madre le permettesse di tornare al collegio ».

Giulia Amanda rimase a Quilquihué.

L'anno scolastico 1902 iniziò con un mese di anticipo. Si attendeva per quei giorni l'arrivo di Monsignor Cagliero, Vicario Apostolico nella Patagonia Settentrionale.

Egli venne. Presiedette tre grandi missioni, incominciando da San Martin de los Andes, poi discendendo lungo le rive del fiume Aluminé, tra gli indigeni del Cacico Namuncurà, e quindi risalendo a Junín.

Merceditas sperava di ricevere in quella circostanza la mantelletta nera che distingueva le aspiranti alla vita religiosa dalle semplici alunne.

E Laura?

Don Crestanello dichiara: « Laura bramava di consacrarsi a Dio con i voti religiosi ».

Ecco scoperta la ragione per cui la fanciulla aveva supplicato la madre di concederle il collegio, sia pure come un'elemosina, per cinque anni. Tanti infatti ne occorrevano perché raggiungesse l'età prescritta per il noviziato.

E Don Crestanello continua: « ... L'esempio della compianta suor Anna Maria Rodriguez le aveva rapito il cuore »...

Suor Anna Maria era morta nell'ottobre, dopo aver plasmato l'anima delle sue alunne sulla forma della più schietta ascetica salesiana: santità lieta, semplice, ma adamantina.

Una peritonite acuta aveva portato via la generosa maestra cilena. Come vergine saggia ella aveva attraversato le porte della morte, serena, con la lampada accesa tra le mani...

Laura pensò che sarebbe stato molto bello supplire suor Anna Maria, prenderne il posto...

A San Martin e lungo le sponde dell'Aluminé si predicavano le missioni, e la fanciulla sognava la sua felicità, dividendola con Merceditas...

Monsignore le avrebbe rivestite tutt'e due della desiderata mantelletta nera?

Un mattino Laura si presentò alla Direttrice. Le brillavano gli occhi; il cuore le palpitava di purissima gioia.

Stringendo le mani sul petto, fece la sua domanda.

Suor Piai non rispose subito.

Laura non poteva essere accolta come postulante tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, a causa di sua madre!

Dopo tanto patire e tanto sperare, quel « no », anche se presentato in tono materno, fu un colpo mortale per la giovinetta. Tuttavia trovò la forza di chinare il capo anche in quell'ora.

È misteriosa la condotta di Dio, che sa sempre trarre dal male il bene e dal dolore il nettare della vera santità per chi si umilia e accetta.

« Fu una delle maggiori pene di Laura », dice Don Crestanello, « pur tuttavia si uniformò subito al divino volere, e dal fatto prese occasione per maggiormente umiliarsi ».

Un po' più pallida del solito, calma come sempre, quel giorno andò nell'orto a raccogliere verdure con Francesca Mendoza, la quale ricorda: « ... Laura mi confidò che soffriva una grande pena, e mi chiese di pregare per lei, giacché le avevano detto che non poteva essere Figlia di Maria Ausiliatrice ».

Durante la missione tenuta da Monsignore a Junín, Laura non indossò la mantelletta nera, ma fu cresimata con Giulia, venuta dall'*estancia,* e con altre sue compagne.

In quella circostanza Doña Mercedes rimase alcuni giorni a Junín. Ma Laura dovette accorgersi d'un altro velato rifiuto...

Sua madre non l'amava più come una volta. Ora concentrava tutto il suo affetto su Giulia...

Suor Piai notò la cosa e lo dichiara con estremo riguardo: « Allorché Laura venne accolta gratuitamente in collegio e Giulia rimase all'*estancia,* Doña Mercedes parve usarle qualche preferenza... Laura se ne accorgeva e ne soffriva in silenzio ».

Iddio la conduceva per la via del Calvario, affinché più tardi per quella stessa strada sua madre ritornasse a lui.

A goccia a goccia

Il cronista di Monsignor Cagliero, commentando la magnifica Pasqua del 1902, dopo aver notato che la cerimonia finale di quel giorno era stata il conferimento della Cresima, aggiunge: « La conquista più importante e il più vistoso prodigio della grazia durante la missione fu il gran numero di matrimoni che si poterono benedire e legittimare ».

Laura lo seppe certamente e forse assistette a quelle regolarizzazioni. E le si riaprì la ferita!

Doña Mercedes era presente, ma, nota Mercedes Vera, « non si accostò neanche una volta ai Sacramenti ».

Appariva invecchiata, smagrita. Al matrimonio non pensava certo più! E Laura la supplicava di liberarsi dal giogo...

L'infelice ripartì per l'*estancia* quasi con un senso di sollievo. Tutto, a Junín, in quei giorni di grazia, suonava come un rimprovero.

Don Crestanello sosteneva il coraggio dell'eroica fanciulla. Sua madre si ostinava nel peccato? Ebbene, lei si ostinasse nel sacrificio, nella generosità, nell'offerta... Iddio non disdegna le suppliche d'un cuore straziato.

Prima che Monsignore ripartisse per Viedma, vi fu una singolare festa al collegio.

La sorella maggiore di Merceditas era pronta a ricevere l'abito religioso, avendo finito il suo periodo di prova come postulante.

Monsignor Cagliero, il mattino del martedì santo, al cospetto di tutta la Comunità comprese le educande e le alunne esterne, diede la rituale benedizione all'abito di Maria Vera, che lo rivestì felice e incominciò a chiamarsi suor Maria Vera.

Merceditas, forse d'accordo con suor Azòcar, s'impossessò della mantelletta nera, smessa da sua sorella. E con quella tra le mani, s'avvicinò a suo padre, che sedeva accanto a Monsignore.

Tanto disse e supplicò che il signor Vera, ricco *estanciero* di Junín, diede il suo consenso, nonostante la giovane età di Merceditas (quattordici anni).

Ma sì! Meglio suore le due figlie, piuttosto che vederle cadere in certe mani!...

E anche Monsignore disse di sì.

Merceditas corse a dividere la sua gioia con Laura. Era naturale.

« Alle cinque, stasera, monsignor Vescovo mi metterà la mantellina!... ».

Gli occhi di Laura si riempirono di lacrime, invano represse. Coraggiosamente la poverina sorrideva, sforzandosi di prendere parte all'esultanza dell'amica!... Ma, due labbra che sorridono sotto due occhi che piangono sono una compassione senza fine...

Merceditas lasciò scritto: « Notai tuttavia che si rasserenò subito; che sulle sue labbra tornava a distendersi l'abituale sorriso e che si sforzava di prendere parte alla mia gioia ».

Suor Azòcar, la cara prima maestra di Laura, vedendo la sua sofferenza, le suggerì di impetrare da Monsignore la grazia tanto sospirata.

E Laura tentò.

« Monsignor Cagliero », afferma suor Marietta Rodriguez, « le diede solo vaghe speranze »...

Era tanto giovane ancora!... Si sarebbe visto in seguito, se la posizione di Doña Mercedes si fosse regolarizzata...

Sempre gocce d'assenzio!

Quella sera, però, Laura ebbe anche una goccia di gioia.

Oh, cose da fanciulle! Ma che lasciano la loro scia di luce.

Durante la ricreazione Laura aveva l'incarico di preparare l'acqua nelle brocche e fare la rimboccatura ai lettini delle piccole di cui era vice-assistente.

Merceditas venne a cercarla.

Erano sole. La loro amicizia toccò quella volta le vette del sublime, anche se rimane nel cerchio delle « fanciullaggini »...

Nessuno più di Merceditas poteva comprendere lo struggimento di Laura. « Prendi », le disse, togliendosi la mantelletta nera, « mettila sulle spalle come se fosse tua »...

Fu cosa d'un istante. Però Laura comprese.

Era stata cresimata due giorni prima. Lo Spirito Santo, luce dei cuori, le svelò un intimo segreto, che già molti anni prima l'autore d'un famoso libro, l'*Imitazione di Cristo,* aveva scoperto: « Non è l'abito che fa il monaco ».

Laura corse in chiesa. Pregò così: « O Gesù, poiché non posso venir accolta tra le anime che si consacrano a Te nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, mi offro interamente al tuo amore. Voglio essere tua, anche se dovrò stare nel mondo ».

Poi raccontò ogni cosa a Don Crestanello. E quella preghiera, sgorgatale dal cuore, tra il dolore di sempre e la piccola gioia d'un istante, divenne il suo quotidiano sospiro.

Le suore, che avevano notato la sua sofferenza, notarono anche « il suo sforzo per fondersi alla gioia di tutte ».

Si sentiva chiamata — vocata — alla consacrazione di se stessa a Dio per il bene del prossimo, per la salvezza delle anime. E proprio a causa dell'infelice stato dell'anima di sua madre, ne era esclusa.

Chinò il capo. Ufficialmente non avrebbe mai potuto appartenere alla schiera delle Suore di Don Bosco. Ma l'amore è industrioso e la giovinezza è generosa, intraprendente.

Don Crestanello dice che Laura incominciò a farsi istruire da lui intorno ai voti di povertà, castità, obbedienza.

Da tempo praticava a perfezione le tre virtù corrispondenti, ma voleva legarsi a Dio con le sante catene della religione in cambio delle quali, chi sa, avrebbe ottenuto che sua madre spezzasse le sue.

Don Crestanello la fece sospirare qualche tempo, la preparò seriamente e poi le concesse ciò che ardentemente desiderava. E fu ancora una goccia di felicità.

Un mattino, dopo la Comunione, in segreto, Laura emise davanti a Dio i tre voti di castità, povertà, obbedienza...

Solo Don Crestanello sapeva. Solo a lui avrebbe reso conto della sua vita consacrata.

Andava e veniva dalla scuola al cortile, nelle faccenduole affidatele come sempre, come ogni altra. La sua situazione di alunna gratuita la poneva in stato d'inferiorità di fronte alle compagne più ricche; ma era una piccola consacrata, così cara al Cielo!

La vita fluiva a goccia a goccia...

La miglior consigliera

Ancora una volta la scuola riapre i suoi battenti. Monsignore è partito. Le feste son finite. Si ricomincia a studiare.

Laura frequenta un corso corrispondente alla nostra quinta elementare. Ha, inoltre, la cura delle più piccole tra le educande. Le assiste nella sala di lavoro, in ricreazione. Il mattino le aiuta a riordinare il letto, le lava, le pettina, le conduce in cappella a pregare.

Una condiscepola afferma: « Non la vidi mai dar segno di malavoglia o ripugnanza, come suole accadere a chi rende simili servizi ».

Tanto precisa, tanto puntuale, tanto seria, che le suore la giudicano atta a sostituirle, quando si radunano per le loro conferenze spirituali. Perciò troviamo Laura assistente in sala di studio; la troviamo, giovanissima maestra, ad insegnare a leggere alle meno dotate, a maneggiar la penna alle inesperte manine delle nuove arrivate, a infilare l'ago a questa, a far ripetere la lezione a quella.

Qualche volta dà anche una mano nei lavori di casa. La postulante Maria Briceño afferma che l'accompagnava a lavare i panni nel fiume Chimehuín. La Direttrice ricorda che, felice di occuparsi di cose sante, aiutava talvolta la sacrestana.

Al servizio di tutte, insomma. E tutte sono concordi nel lodarla.

Francesca Mendoza disse: « Con le piccoline Laura si comportava come una mamma ».

E Don Crestanello: « Insegnava con molta pa-

zienza e carità. Non si stancava né s'infastidiva, dovendo ripetere più volte le medesime cose, e allorché riusciva a farsi capire dalle piccole condiscepole: " Adesso applicatevi con impegno ", diceva loro, " mentre io prego affinché possiate imparare alla svelta " »...

E ancora: « Era sempre disposta ad aiutare tutte, sacrificando le sue cose e persino i suoi svaghi ».

Servire non le costava?

Si era consacrata a Dio per questo!

Se le rimaneva un po' di tempo per sé, lo spendeva a leggere.

I libri di Junín erano pochi. Ogni anno, scendendo al Cile, suor Piai ne acquistava qualcuno.

In quell'anno scolastico (1902) le suore leggevano alle postulanti e alle educande le *Pagliette d'oro* tradotte in spagnolo. Una paginetta al giorno.

Ma Laura non s'accontentava. E poiché rimaneva sempre molto amica di Merceditas, andavano a domandare in prestito il libretto alla Direttrice per rileggerlo a loro agio...

« Mi potei accorgere », dice Merceditas, « che Laura si deliziava nelle considerazioni dedicate agli angeli e si adoperava ad imitare ora l'angelo dell' amabilità, ora quello della pazienza, ora quello delle cortesie, dei piccoli riguardi o simili... ».

Sola e messa al margine della vita, la fanciulla si deliziava di imitare gli angeli.

Nulla di terreno l'attirava? Non aveva che dodici anni!...

Ma davanti a lei stava una severissima consigliera: la morte!

Laura del Carmine desiderava dunque morire?

Si trovarono pochi scritti suoi, ma uno dice così:

« La morte è la miglior consigliera... Si porta via i giovani e gli anziani ». E un altro foglietto: « O fortunato paradiso, quando arriverai?! ».

Don Crestanello, una domenica, in chiesa commentò il brano evangelico del buon Pastore.

« ... Io sono il buon Pastore. Il buon Pastore dà la propria vita per le sue pecorelle... Il mercenario invece e chi non è pastore, vede venire il lupo e fugge... Per le mie pecore dò la mia vita »...

Quell'accenno al lupo ricondusse il pensiero di Laura a Quilquihué!

La pecora smarrita era sua madre.

Laura aveva già tanto sofferto, tanto offerto per il ravvedimento di sua madre!... « Orazioni e Comunioni senza numero », dice Don Crestanello.

Ma bisognava fare di più. « Il buon Pastore dà la sua vita »...

Si verificò questo scambio stupendo: la figlia che si offre vittima per la salvezza della madre!

« Non vi è carità più grande che dare la vita per la persona amata ». L'ha detto Gesù.

Quella domenica stessa Laura domandò a suor Azòcar se era una cosa possibile offrire a Dio la propria vita...

La suora le suggerì di parlare al confessore.

Ed ecco la fanciulla ai piedi di Don Crestanello. Gli rivela con candide parole il suo proposito: offrire la vita per l'anima di sua madre!

Don Crestanello tentenna.

Laura supplica e scongiura.

Ma l'uomo di Dio la rimanda insoddisfatta. Prima vuole pregare e riflettere.

Nel suo generoso slancio di amor filiale, la fanciulla torna alla carica più e più volte.

In lei Don Crestanello scopre la stoffa della martire e della vittima!... Così sia!

Appena ottenuto il consenso, Laura corre ai piedi dell'altare. « Profondendosi in lacrime di gioia e di speranza, si offrì in olocausto a Gesù e a Maria per la salvezza di sua madre ». È la testimonianza del confessore.

Come se nulla fosse avvenuto, Laura riprese la sua vita di ottima educanda e di eccellente scolara.

E di nuovo l'anno scolastico finì. Con voti ottimi per lei.

Ma, ormai, che cosa le importava una bella pagella?!...

Don Crestanello dice che, dal giorno in cui si offrì vittima, la santa fanciulla ebbe la netta persuasione di essere stata esaudita.

E le suore dicono: « Quantunque esile e gracilina, la sua salute era sempre stata buona, salvo l'inconveniente iniziale, scomparso col progredire dell' età. Tuttavia sul finire del 1902 si notò un leggero deperimento nel suo stato fisico ».

Il fiore reclinava la corolla.

La bellezza di Laura

Come una nuvola errabonda nel cielo pieno di sole getta un'ombra sui prati e sui fiori, smorzando il verde e le tinte vivaci, così sulla freschezza giovanile di Laura, all'improvviso, si stese un velo. Don Crestanello afferma che ciò fu quasi subito dopo l'offerta della vita.

Le Superiore del collegio se ne avvidero, se ne preoccuparono. La dispensarono da qualche lavoro manuale, la costrinsero a maggior riposo, le fecero servire un vitto più abbondante.

Laura ubbidiva, anche se le costava mettersi a letto prima delle altre, aversi riguardi che temperavano le sue mortificazioni.

Si sperò che le vacanze — siamo nel gennaio-febbraio 1903 — le ridonassero la salute. E così parve.

D'intesa con Doña Mercedes, Laura rimase a Junín e ciò fu per lei il miglior ricostituente.

Divise con le suore e le postulanti il suo tempo in liete conversazioni, lunghe passeggiate, letture amene, ferventi preghiere. E riprese il suo fresco colorito al sole caldo e alla fine aria estiva delle Ande.

Suor Grassi dice: « Uno splendore nuovo, aggiunto all'abituale sorriso, le sprizzava dagli occhi. Solo qualche volta il suo sguardo si velava di pianto ».

Laura — forse non l'abbiamo ancora detto — era bella, di una bellezza calda e luminosa. Il fervore dell'anima, la potente carica di vita che, pur nella

sua forma calma e mite, la caratterizzava, la fece definire « il più bel fiore della Missione andina di Junin ».

La bellezza di Laura si riverberava dall'interno. Era come se dentro le ardesse una lampada fornita d'olio purissimo.

Ha molto vissuto non chi ha molti anni, ma chi ha molto sofferto.

L'olio della sua lampada era il dolore. Quel velarsi, a tratti, dei suoi occhi dice il continuo tormento interiore...

Osserviamo questa fanciulla cilena, trapiantata in terra andina, con gli occhi di chi la conobbe da vicino, ed anche con quelli di chi occasionalmente l'incontrò sui propri passi.

Solo Manuel Mora non aveva saputo vedere in lei che la bellezza esteriore caduca.

Pasqualina Ramallo, che fu compagna di Laura nel 1903, scrisse di lei: « Di carattere mite, serena di animo, la trovai sempre esatta nell'obbedienza e nell'adempimento del dovere... La sua profonda pietà si rifletteva nel volto e nel tratto: più che una creatura, pareva un angelo davanti al Tabernacolo, dove andava a prostrarsi nei momenti liberi... Che dirò del suo spirito di carità e di mortificazione? Compiacente per natura, assecondava in tutto l'azione delle suore, che si studiava di imitare. Impiegava i momenti liberi nel confortare le alunne malate, alle quali portava cibi e medicine. Le animava, suggeriva loro ferventi giaculatorie e volentieri suppliva l'infermiera... In breve: Laura era una fanciulla completa: una viola nascosta il cui profumo guadagnava quanti l'avvicinavano. Godeva perciò delle simpatie generali, ed era considerata l'amica di tutte le ore »...

Pasqualina poteva dire tanto perché viveva gomito gomito con lei nel piccolo collegio andino. Ma ascoltiamo qualcun altro.

È domenica. Le educande s'avviano alla chiesa parrocchiale per la Messa solenne. Sul loro cammino la gente sosta e saluta. Junín è come una grande famiglia retta dai Salesiani.

Però, ora, c'è un signore sconosciuto lungo la via. Viene da qualche lontana *estancia.*

L'ultima della fila è Laura.

E quel signore — lo attesta una suora — rimane colpito, impressionato dalla figura distinta della fanciulla. La segue in chiesa.

Raccontava poi: « ... Aveva gli occhi pieni di luce, un lieve sorriso le infiorava le labbra. Camminava agile e raccolta... In chiesa, lasciati i posti migliori alle compagne, s'inginocchiò per terra... Fissava dolcemente il Tabernacolo... La vidi estasiata contemplando l'Ostia e il Calice, al momento in cui il celebrante li levava in alto... Mi pareva di sognare. Non avevo visto mai, tra quelle alture, una creatura più luminosa nelle sue intimità con Dio ».

Da quel giorno l'ignoto signore si recò ogni domenica, con lunga cavalcata, a Junín, alla Messa...

Del come Laura stava in chiesa abbiamo attestazioni commoventi.

Merceditas dice: « Non rammento di averla mai vista appoggiarsi al banco mentre stava in ginocchio ».

Don Crestanello: « Durante la preghiera ci si poteva accorgere che la mente di Laura seguiva l'azione che si stava compiendo. Non avvertiva quanto le

accadeva intorno, e molte volte fu necessario richiamarla e dirle che si usciva di chiesa ».

Suor Piai sostiene che Laura compiva ogni pratica religiosa « con vero trasporto ».

E una compagna: « Quando pregava in cappella pareva un angelo. Il solo vederla moveva a fervore ».

Un'altra: « Il contegno di Laura davanti al Santissimo Sacramento era edificante... pareva in contemplazione ».

Giulia Amanda, a molti anni di distanza, ricordava: « ... Nell'entrare in chiesa sembrava che il suo volto si illuminasse. Occupato il suo posto, rimaneva assorta in tal maniera che, a volte, non si accorgeva più che stavo al suo fianco »...

Dicono ancora di lei: « Era un'anima fatta per la pace e la carità ». Dicono, dicono... Ma gli angeli sapevano ben altro!

Era tanto mortificata che il confessore dovette costringerla a moderarsi.

E queste, sì, sono bellezze durature. Sono bellezze vere.

La mano nella mano

Nel maggio 1903 venne celebrata a Junín, in unione alle solennissime feste di Torino, la cerimonia dell'incoronazione di Maria Ausiliatrice.

A Valdocco, per concessione di Papa Leone XIII, il Cardinal Richelmy depose sul capo della Madonna di Don Bosco una preziosa corona d'oro. A Junín de los Andes Don Crestanello, ch'era pittore, si fece anche scultore e sbozzò nel legno una statua di Maria Ausiliatrice, che venne incoronata da Monsignor Cagliero, tra il giubilo dell'intera popolazione.

Laura amava appassionatamente la Madonna. Si preparò a quella festa con un fervore straordinario.

I due collegi, maschile e femminile, gareggiavano nel fervore delle pie pratiche mariane. Qui si imparavano a memoria poesie e canti. Là si metteva in musica una Messa solenne. Si preparavano altarini, si offrivano fiori alla Vergine...

Merceditas e Laura avevano l'incarico di ornare di fiori l'altare. Ogni rosa, ogni fiordaliso, ogni viola, rappresentava un loro sacrificio, una mortificazione.

In quell'anno Laura frequentava un corso complementare, sotto la guida di suor Azòcar che, in prossimità della grande festa, fece eseguire alle sue alunne una composizione alla Vergine. Avrebbe scelta la migliore per l'accademia.

Venne il solenne giorno, giunse il pomeriggio, atteso da tutti. Nel teatrino le massime autorità scolastiche e civili facevano corona a Monsignore. Era pre-

sente tutta la popolazione, con i parenti degli alunni e delle alunne, venuti dalle *estancias* fin dalla vigilia.

Laura lesse il suo componimento.

Suor Piai dice: « ... Lesse con tanta grazia e soavità che tutto il pubblico restò commosso... Non pareva una ragazza della sua età. I presenti non riuscivano a persuadersi che a dodici anni, o poco più, si potessero avere sentimenti così fervidi e di tanta gratitudine per la Madonna »...

Dopo i componimenti, si alternarono i ragazzi e le ragazze a declamare poesie, recitare dialoghi, eseguire cori, separati o misti.

Finalmente il sipario si aprì e tutti rimasero a bocca aperta.

Una piramide, composta di fanciulle, alunne di suor Azòcar, rappresentava la gloria della Vergine in cielo. Le fanciulle erano vestite da angeli e, al sommo della piramide, il più bell'angelo, Laura Vicuña, formava l'anello di congiunzione con la statua scolpita da Don Crestanello.

Quell'angelo stringeva con la sua mano la mano della Madonna in dolce atto d'amore, di supplica, di offerta.

E mentre dalla platea il pubblico si estasiava nel contemplare il quadro, si levò il coro possente dei due collegi a vivificarlo.

Poi le voci si attenuarono, si spensero, lasciarono posto a un « assolo » che diceva:

O Maria, rosa divina
sei splendor di paradiso;
ogni cuore a Te s'inchina,
o Maria, rosa divina!

Quell'assolo era di Laura.

Tra la folla, Doña Mercedes!

Nel trambusto che seguì alla rappresentazione, mentre gli angeli si staccavano le ali e deponevano le aureole, Laura confidava sottovoce a suor Azòcar: « Tenendo la mano della Madonna, Le ho rinnovato la mia offerta, per la conversione della mamma ».

Merceditas assicura che Laura domandò e ottenne dal confessore di portare il cilicio. Se lo fabbricò, intrecciando una ruvida corda, a nodi e punte moleste. Quindici nodi in onore dei quindici misteri del rosario.

Perché lo portava?

Per riparare le offese che Dio riceveva a Quilquihué e per certi « balli » che là si davano, così ella diceva.

Merceditas racconta ancora: « La vidi passare lungo tempo, di notte, inginocchiata a terra, ai piedi del letto... La vidi far orazione con le braccia in croce, e con le mani sotto le ginocchia; la vidi baciare la terra »...

C'era un portico dalla parte interna del collegio, posto a mezzanotte e in una direzione che tutti i venti erano suoi.

Nessuno lo voleva scopare. Laura domandò per sé quel compito. E quando toccava ad altre, se lo faceva cedere. E sì, dicono le compagne, che aveva le mani sanguinanti per il freddo e i geloni!...

Non amava la lode, la rifuggiva anzi. Ma le sue virtù spandevano quello che San Paolo chiama il « buon odore di Cristo ». Le piccine, e non solo esse, l'avevano soprannominata « la santina ».

Le sorsero intorno delle invidiuzze. Anche questo è naturale in un collegio... Compagne, più sventate

che cattive, la mettevano in burla, le facevano dispetti.

Ebbene? Non solo Laura perdonava, ma sovente compì il gesto d'inginocchiarsi davanti a chi l'aveva offesa e domandar perdono.

Una volta aveva firmato un suo compito così: « La pazzerella di Gesù ». Veramente bisognava essere pazzi per vivere e umiliarsi in tal modo. Ma è la pazzia della Croce!

Una di quelle invidiose più di una volta le nascose la legna ch'ella preparava al mattino per tempo, perché si potesse accendere la stufa in classe.

Veniva la maestra... La stufa era spenta. Mancava la legna!

Un rimprovero, per quanto mite, come certo erano quelli di suor Azòcar, è sempre duro, specialmente se immeritato. Laura, però, non si scusava... Sollecita correva alla legnaia.

La compagna cattivella, le mostrava poi la legna nascosta sotto i banchi. E la derideva.

« Ebbene », diceva Laura calma e serena, « mi son fatta un merito di più per il cielo ».

Un'altra si provvide un boccetto d'acqua e, stando in classe vicina alla stufa, destramente lo versava sul fuoco appena attizzato.

Ancora una volta « calma e serena », eppur le costava, Laura si chinava sulla brace, riaccendeva il fuoco, tra l'ammirazione della scolaresca.

Dopo la sua morte, al sentir leggere o raccontare gli atti di virtù e particolarmente di pazienza che la « santina » aveva dovuto compiere per la leggerezza di qualche condiscepola, ci fu chi confessò, davanti a tutte: « Io fui tra quelle »...

Suor Piai dice: « Laura era di un'umiltà rara nella sua giovinezza ».

E ancora: « Era gaia, pronta sempre ad ogni cenno, come al primo tocco del campanello »...

Sì, un tocco bastava a farle troncare ogni occupazione.

Sì, un gesto le era sufficiente per condurla verso le vette dell'eroismo. Però nulla di esagerato o di affettato in lei. Ma un nobile senso di precisione, una prontezza e una facilità nell'esercizio del dovere che rivelavano l'ansia della santità!

E già la morte le faceva cenno...

L'inondazione

L'inverno non era mai stato così tetro e piovoso. Dalle cime del Chapelco scendevano incessantemente grossi nuvoloni a fasciare ogni cosa. Poi si scioglievano in acqua, che cadeva ininterrottamente per giorni e giorni...

Nel collegetto andino non si usciva di casa che per lo stretto necessario. Una corsa alla stalla, al pollaio, alla legnaia, con un sacco sulle spalle, tutto lì.

Le acque del Chimehuín ingrossavano a vista d'occhio. Ma, sia le educande sia le loro Superiore, non se ne preoccupavano troppo. Quasi ad ogni inverno il Chimehuín rompeva gli argini, si allargava nelle campagne circostanti, veniva a lambire le fondamenta della casa, poi si ritirava.

Ma la sera del 16 luglio 1903, festa della Madonna del Carmine, improvvisamente le acque irruppero nel collegio con un rimbombo pauroso. E, in pochi minuti, arrivarono all'altezza di un metro, o quasi.

Le ragazze stavano nella sala di studio. Le porte si spalancarono sotto l'impeto delle onde che invasero ogni angolo.

Un grido unanime agghiacciò suor Piai che, camminando nelle acque fin oltre il ginocchio, venne allo studio e fece passare le ragazze, ad una ad una, nel dormitorio, in piedi sui letti.

Le suore, Laura e Merceditas, Maria Briceño e Francesca Mendoza andavano e venivano, fradice, portando le piccole sulle spalle.

L'acqua continuava a salire.

Madrina di cresima di Laura era una signora di Junín, Felicinda Lagos de Espinòs, che abitava una casa di legno, ma grande e bella, in un punto elevato del paese. Quella signora mandò subito un indigeno, suo servo, ad offrire ospitalità alle suore e alle ragazze.

Intanto si era fatta notte fonda e il problema più difficile era quello di far uscire le ragazze dalla casa interamente circondata dalle acque.

Si fece venire un grosso carro. Il coadiutore salesiano Edoardo Genghini si caricò sulle spalle le impaurite fanciulle e le trasportò sul veicolo. Le suore rimasero ultime, e affidarono a Laura e a Merceditas la cura delle compagne.

Lentamente il carro si mosse. I cavalli scalpitavano nelle acque limacciose. Tutt'intorno mugghiava il Chimehuín. Le ragazze si stringevano le une alle altre, pregando e piangendo.

Merceditas afferma che Laura, trasportata sul carro, sussurrò: « Che fortuna sarebbe stata per me, o Madre mia, il morire nella tua casa! »...

Ma questo non stupisce. Era sua giaculatoria, ormai: « Vergine del Carmelo, portami in Cielo! »...

Le ragazze tremavano di freddo e di paura. Laura disse a Merceditas: « Intona alla nostra cara Madre, Maria, il canto: *Solchiamo un mare infido...* ».

Prima deboli e tremule, poi sicure e forti, le voci delle educande si levarono nella notte a cantare...

Donna Felicinda le aspettava coi lumi accesi...

Però, non alla casa di legno della madrina pensava Laura. Cantando:

Solchiamo un mare infido
di un mondo traditore.

Al sospirato lido
chi mai ci condurrà?,

pensava alla Casa che si erge sulle sponde eterne!...

Nei quattro giorni di permanenza presso i Lagos, tutte furono ristorate, confortate, sollevate. Don Crestanello celebrava la Messa ogni mattina. Ed il 20 luglio si poté rientrare al collegio.

Le acque si erano ritirate senza lasciar troppi danni. Laura, con tutte le altre, si adoprò a rimuovere spanne di fango da ogni ambiente.

La travagliava una tosse insistente e maligna, che la scuoteva tutta, lasciandola poi in un mare di sudore.

Le forze l'abbandonavano rapidamente. Ora pallida come una morta, ora con gli zigomi d'un rossovino che impressionava, respirava a stento come se le mancasse l'aria.

Suor Piai, preoccupatissima, chiamò il dottore. Se si fosse trattato di qualunque altra educanda, la si sarebbe mandata in famiglia. Ma, chi aveva il coraggio di pensare a Quilquihué?!...

Venne il dottore. Oh, intendiamoci, dottore per modo di dire! Al titolo ci teneva, ma era un semplice farmacista, e ancora un farmacista *sui generis*... Si chiamava signor Cardiél, e faceva tutto ciò che poteva.

Suggerì buon nutrimento, riposo. Ordinò e diede qualche intruglio per la tosse.

Don Crestanello dichiara che la fanciulla disse chiaro e tondo al medico: « Invano, dottore, lei adopera i suoi rimedi per farmi guarire. Mi pare si tratti dell'ultima malattia. Non guarirò più ».

Francesca Mendoza, incaricata di mungere le mucche, le portava latte appena munto mescolato a miele. Ma Laura, per conto suo, non domandava mai nulla. Accettava tutto con riconoscenza e solo per ubbidire.

Se le domandavano: « Come stai? », rispondeva: « Un po' meglio. Grazie ». Era sempre allegra e sorridente.

Ma il fiume del dolore, dalle acque amarissime, straripava nella sua anima!

E la sua anima ardeva d'un solo sospiro: uscire dal freddo inverno della vita terrena...

Esule fin dall'infanzia, senza casa e, si può dire, senza famiglia, aveva visto tutti i sogni della giovinezza infrangersi contro le rive della perfidia umana, dell'umana miseria...

Ormai il rumore delle grandi acque dall'alto, del fiume di Dio che è nutrimento e vita, s'avvicinava!

L'amaro calice

Doña Mercedes venne a Junín per le solite spese mensili, e trovò Laura molto ammalata. Non stava a letto, però. Tuttavia la sua magrezza era impressionante.

La madre desiderò portarla a Quilquihué...

Suor Azòcar melanconicamente allineò i quaderni della sua migliore alunna. Li ripose per sempre.

Laura mormorò: « Lasciare il mio dolce paradiso?! »...

Conveniva piegare il capo e bere quel calice fino in fondo.

Tuttavia suor Piai non diede subito il suo consenso. Rimise la cosa a Don Crestanello.

E Doña Mercedes andò da lui...

Vibravano nell'aria i primi sentori primaverili. Il balsamo dei grandi pini, il cibo abbondante, le sue premure materne avrebbero giovato alla salute dell' ammalata.

Don Crestanello non sollevò nessun velo, non fece questioni, non oppose rifiuti. Era certo, ormai, che quel male veniva dalle regioni ove si sa il meglio... Ed era certo anche della virtù di Laura.

Disse di sì. E la Direttrice non oppose ostacoli. Del resto, da tempo, suor Piai aveva affidata completamente la fanciulla a quel saggio plasmatore di anime. Lo confessa: « Quando mi accorsi di avere dinanzi una creatura eccezionale, e me ne accorsi presto, ebbi un senso di trepidazione e lasciai ogni cosa nelle mani del confessore ».

Laura disse soltanto: « Se Gesù vuole questo da me, sia fatta la sua volontà ».

Doña Mercedes corse a fare i suoi acquisti. La fanciulla salutò le Superiore, le compagne. Si confessò.

Fu un dolore comune. La giovinetta aveva saputo tesoreggiare la sua pena, nascondendola gelosamente. Soleva anzi dire: « Assistita come sono, temo che le premure degli altri finiscano per abituarmi a comodi eccessivi ». Ma gli altri, invece, si chinavano, ammirati, davanti alle sue virtù.

Un ultimo sprazzo di carità. Già stava per varcare la soglia della casa ove avrebbe desiderato vivere e morire, quando si volse e pregò la Direttrice a voler donare i suoi abiti a una famiglia povera che abitava nei pressi del collegio.

Doña Mercedes le aveva fatto indossare un vestito color rosso solferino, modesto nel taglio, ma elegante, dicono le compagne.

Quando il calesse si mosse, tutte sventolarono i fazzoletti in segno di addio, e molte nascostamente si asciugavano gli occhi.

La mulattiera costeggiava il Chimehuín. Malinconicamente Laura ne contemplava le acque... Non aveva detto, nella notte dell'inondazione: « Oh, potessi morire nella tua casa, Maria »?

Sapeva, dunque, che non avrebbe più varcato la soglia del collegio?

Quando comparve all'orizzonte l'*estancia,* la dimora del falco, Laura ebbe un brivido. Forse sua madre l'avvertì! Ma, se il corpo cedeva, lo spirito rimaneva vigoroso, sublime.

Entrando all'*estancia,* attraverso la ben conosciuta veranda, Laura assunse un atteggiamento severo; si

chiuse in un dignitoso riserbo; si circondò d'una siepe che neppure Manuel Mora osò oltrepassare.

Ma quanta umiliazione mangiare il pane sotto quel tetto!...

Che cosa fosse quella siepe l'*estanciero* non avrebbe saputo dirlo.

Però la giovinetta gl'incuteva, ormai, un'invincibile soggezione...

Egli si accontentava di lanciarle qualche frizzo volgare, di sputare l'amara ironia con sogghigni beffardi.

Non osò altro. Del resto Laura era ormai un albero fiaccato dalla bufera. Ed egli, umiliato nelle sue folli brame, non si commoveva certo alle sue sofferenze. Covava un perfido livore, e non vedeva l'ora di sentirsi libero dalla sua vista, ch'era una continua, pur se tacita, condanna!

Laura rimase a Quilquihué dal 15 settembre ai primi di novembre. I giorni passavano uguali, sebbene sempre più malinconici per la fanciulla privata della Messa, della Comunione, delle buone parole di Don Crestanello, della cara compagnia delle sue suore, delle compagne.

Doña Mercedes osservava con dolore il lento ma continuo deperimento della figlia...

Capiva, almeno oscuramente, d'esserne la causa?

Non pare. Erano così vicine, ora! Laura accettava con grato cuore le sue premure; la guardava con infinita tenerezza...

Ma erano anche così lontane! La figlia si struggeva. Costretta a contemplare con i suoi occhi l'abbietta condizione della madre per la quale in silenzio s'immolava, pativa un'agonia senza fine...

Forse Doña Mercedes pensò di fuggire. Laura

l'aveva supplicata tante volte a liberarsi dal giogo del còndor!

Ma come fare? Dove andare?

Intanto le condizioni dell'inferma peggioravano continuamente. Il calice d'assenzio, che si chiamava Quilquihué, l'avvelenava!...

Manuel Mora blandiva la donna schiava, come accarezzava la criniera dei suoi puledri... Forse presentiva l'abbandono?

Doña Mercedes approfittò del periodo buono del padrone per domandargli di poter accompagnare Laura a Junín e farla curare dal medico. Giulia poteva tornare in collegio. Lei avrebbe affittato una casetta e assistito la figlia...

L'uomo non disse né sì né no.

Le tre donne partirono.

Una casa per morire

A Junín Doña Mercedes affittò una casetta di due stanze.

Si trattava di un *ranchito,* cioè di una povera capanna divisa a metà, fatta di paglia e fango impastati insieme, dal pavimento di terra battuta, dal tetto spiovente fino a toccare la porta d'ingresso.

Per Laura, tuttavia, il *ranchito* valeva mille e mille volte più della bella *estancia* di Quilquihué! Non era il suo « paradiso » dove avrebbe voluto morire, ma significava la libertà. Qui almeno non avrebbe dovuto nascondersi per pregare! Lo sparviero era lontano.

Ed erano sole, lei e la mamma!

La mamma, che ancora non la comprendeva, la mamma per la quale moriva!

Al *ranchito* potevano venire le suore, le compagne, Don Crestanello... Morire assistita da lui, dalla buona Direttrice, dalla cara suor Azòcar, sarebbe stato dolce come addormentarsi dopo una giornata faticosa, dopo una corsa, dopo un lungo pianto...

Veniva anche il medico. Diagnosticò una peritonite. Non dimentichiamo che si tratta del signor Cordiél e che allora non si sapeva, almeno lassù, che nome dare al mal sottile... Però Don Crestanello, Don Genghini, le suore dicono che si trattava di etisia.

Le giornate erano piene di sole e spesso Laura stava seduta fuori, sotto un grande albero, ed i suoi occhi cercavano il piccolo campanile, il collegio, o

erravano sui monti bianchi di neve, o spaziavano nel cielo, dove aleggiava la sua speranza.

Il *ranchito* stava a un tiro di sasso dal collegio femminile e anche più vicino a quello maschile, la cui chiesetta funzionava come parrocchia.

Novembre a Junín era il mese dei fiori, come maggio per noi, e lo si dedicava alla Madonna in preparazione alla festa dell'Immacolata. Laura stava a letto, ormai, quasi tutto il giorno. Però ogni sera, in quel mese, si recò alla funzione mariana. E spesso il mattino trovava la forza di recarsi alla Messa e accostarsi alla Comunione.

Doña Mercedes ve la conduceva, sostenendola amorevolmente. Qualche volta venivano le amiche al *ranchito* e, sostituendo la madre, l'accompagnavano alla chiesa.

Quanto le costasse ogni passo, lo sanno soltanto gli angeli!

Noi sappiamo che per la festa dell'Immacolata, l'8 dicembre, non poté alzarsi... Il suo stato si aggravava ogni giorno più.

Ma sappiamo anche che fino all'ultimo non abbandonò le sue penitenze e le lunghe preghiere soprattutto per la mamma.

Un piccolo centro sperduto tra i monti è come una grande famiglia. La situazione di Doña Mercedes era largamente conosciuta. Di lei si sapeva ogni cosa. La si commiserava e anche, qua e là, si sussurrava che la figlia pagasse per la madre...

Il nome di Manuel Mora era in esecrazione.

Suor Piai, suor Azòcar, Merceditas e altre ancora venivano spesso al letto dell'inferma che era felice di vederle, più felice di poter pregare con loro.

Teneva il nastro azzurro, da cui pendeva la me-

daglia della Madonna, intrecciato a « emme » in fondo al letto. Così le aveva insegnato suor Anna Maria Rodriguez, morta due anni prima. Contemplando il nastro, ripensava agli insegnamenti della sua maestra... Aveva desiderato di prenderne il posto come suora... Invece si preparava a raggiungerla!

Qualche volta, vedendosi intorno le compagne, trovava ancora la forza di unire la sua voce alla loro e cantare la sua lode preferita:

Venid y vamos todos...

Però l'arpa già stava per spezzarsi.

Alle compagne diceva: « Quanto saremo felici in paradiso con Gesù e Maria, se li avremo serviti sulla terra! ».

Se le dicevano: « Ma tu preghi sempre », rispondeva: « Giacché sono tanto vicina alla fine, è giusto che preghi molto per me e per gli altri, affinché il Signore a me dia pazienza ed alacrità nei miei dolori, agli altri conceda la sua santa grazia »...

Dicendo « gli altri », il suo sguardo cercava Doña Mercedes.

Anche molte pie signore di Junín venivano a trovare la malata. E, forse per consiglio di Don Crestanello, s'intrattenevano con la madre, che spesso piangeva, senza aver tuttavia il coraggio di guardare nel profondo pozzo della sua anima, né in faccia all'avvenire.

La signora Giulia Martinez, la signora Giuseppina Ferré, la madrina di Laura, Felicinda Lagos, Flora Urrutia e altre circondavano la poveretta di fraterne attenzioni, forse insinuandole lo strappo dall'uomo fatale...

Doña Mercedes a volte era agitata, come sospesa tra due volontà opposte. Più spesso ricacciava ogni pensiero, occupandosi esclusivamente di Laura e dell' ordine della casetta, vivendo alla giornata, così carica di dolore...

E Laura, da quell'umile capanna, levava sempre più alto il grido: « Mia madre, Signore, salvate mia madre! ».

E poi: « O Vergine del Carmelo, portatemi in cielo! ».

Manuel Mora

Natale era passato con la sua luce stellare senza che Laura potesse vedere il piccolo presepio nella chiesetta salesiana... Ed anche l'anno scolastico si era di nuovo chiuso. Giulia Amanda però rimaneva in collegio con le suore.

Al *ranchito* non v'erano che due lettucci: uno per la malata e uno per Doña Mercedes. Inoltre la vivacità di Amandina e la natura del male di Laura debbono aver suggerito a suor Piai di trattenere la piccola Vicuña presso di sé.

Trionfava l'estate del gennaio 1904. Ora madida di sudore, ora fredda come il ghiaccio, la malata respirava con grande fatica, e non usciva ormai più di casa. Passava qualche ora seduta accanto alla finestra, sostenuta da guanciali.

Non chiedeva che di morire in pace. E sempre più intensamente pregava per la salvezza di sua madre.

Sarebbe dunque morta senza vedere i frutti del suo sacrificio?...

Un pomeriggio risuonarono all'improvviso, nel cortiletto, gli zoccoli d'un cavallo.

La malata sollevò lo sguardo. Doña Mercedes accorse.

E già Manuel Mora, balzato a terra, stava legando la cavalcatura all'albero.

Entrò da padrone.

Laura aveva chiuso gli occhi...

L'*estanciero* sorrideva, cinico!

Di chi era il denaro con cui si pagava l'affitto del *ranchito* e ci si manteneva?

Era suo, no?

Pretese di passare ivi la notte.

Doña Mercedes si sentì raggelare. Tentò ragionarlo. Non fu possibile.

L'uomo non smentì se stesso. Ricominciò come a Quilquihué ad insultare la donna e a sputare veleno contro la fanciulla.

Forse che quella « santerella » doveva attraversargli la strada?...

Doña Mercedes rifiutava.

Il Mora non ascoltava ragioni. Il discorso divenne diverbio e da parte dell'uomo trasmodò in urli bestiali.

Doña Mercedes lo pregò di non farsi sentire da tutti.

Intanto qualcuno aveva avvisato Doña Felicinda Lagos.

Laura, stremata nel corpo, ma desta nello spirito, a un tratto si alzò. E poiché pareva che sua madre tentennasse incominciando a cedere, le disse risoluta:

« Se egli si ferma, io me ne vado in collegio, dalle suore! ».

Raccolse tutte le sue forze e si avviò.

Doña Mercedes non sapeva che cosa fare. E il Mora non voleva pubblicità. Egli si slanciò fuori come una belva. Afferrò Laura per un braccio, tentando di ricondurla al *ranchito,* e incominciò a percuoterla selvaggiamente.

Doña Mercedes intervenne, ma fu peggio!

Per buona fortuna giunse Doña Felicinda, che strappò la vittima da quelle mani dannate.

E poiché accorreva gente, il vile balzò a cavallo e s'allontanò a spron battuto.

Ancora una volta era stato vinto!

Laura fu messa a letto e non s'alzò più.

Cioè, sì. Don Crestanello, venuto a consolarla, volle esaudire l'ultimo suo desiderio: inginocchiarsi davanti al tabernacolo e ringraziare...

Egli era accompagnato da alcuni ragazzi, tra i più alti del collegio. E mentre parlava con la fanciulla, essi lo attendevano nel cortiletto.

Uno, Sabino Càrdenas, dichiara d'aver udito alcune parole di Laura e cioè che essa offriva a Dio la sua vita, i suoi patimenti affinché sua madre « restasse libera » e « potesse salvarsi l'anima »...

Don Crestanello, ad un certo momento, venne all'uscio, chiese un *poncho,* ossia il mantello rotondo con il solo buco per la testa come allora usavano tutti. Disse: « Facciamo una lettiga, portiamo la malata in chiesa ».

Con profondo rispetto, quasi portassero una piccola martire, i ragazzi del collegio s'avviarono...

Fu l'ultima volta che Laura vide la chiesa del suo pregare e del suo patire.

Con quale slancio, in quei quattro anni, aveva cantato le lodi a Maria, al Cuore Sacratissimo di Gesù, ai Santi!... Ora non le restava più fiato che per dire: « Amen! ».

Dalla sua bocca non era uscito un lamento per i maltrattamenti di Manuel Mora. Chi corse a raccontare ogni cosa a Don Crestanello disse: « Ammirammo una volta di più la virtù della nostra piccola amica. Non v'è dubbio: ella è una piccola santa! ».

Tutta Junín biasimò il perverso *estanciero.* Tutti commentarono l'increscioso incidente. E ancora Doña Mercedes non apriva gli occhi.

Laura la supplicava: « Ti chiedo di abbandonare quell'uomo! ».

Testifica Natalina Figueroa, riferendosi a quei giorni: « Nei suoi dolori, pienamente rassegnata al volere di Dio, Laura non desiderava altro se non che sua madre abbandonasse l'uomo che la maltrattava ».

Doña Mercedes andava e veniva, serviva la figlia con amore doloroso. Eppure non comprendeva.

O, forse, capiva, ma le mancavano le forze per romperla definitivamente con Manuel Mora.

Sola

L'atto bestiale di Manuel Mora avvenne, dicono, verso la metà di gennaio.

Nei giorni che immediatamente seguirono, le condizioni di Laura precipitarono al punto che ella stessa chiese gli ultimi Sacramenti.

Doña Mercedes andò a chiamare Don Crestanello. Pare fosse il 18 gennaio.

Il buon padre venne subito. Comprese, al primo sguardo, che la malata era agli estremi...

La febbre, la spossatezza, il respiro affannoso le impedivano di fare lunghi discorsi. Tuttavia disse:

« Padre, non mi alzerò più! Spero di andare presto a vedere Gesù e Maria. Voglio confessarmi per dispormi al gran passo »...

Don Crestanello la confessò e le promise che l'indomani mattina le avrebbe portato la Comunione. Intanto si domandava se avesse dovuto o no dirle che egli e le suore stavano per partire: andavano a Santiago per gli Esercizi spirituali.

Quella sera non ebbe il coraggio di parlare.

Nella notte Laura ebbe emottisi così violente da spaventare Doña Mercedes. La fanciulla soffriva terribilmente. Ma non le sfuggiva un lamento... La madre se ne meravigliava, senza pensare che, invece d'un grido di dolore, ogni respiro significava per Laura un grido d'amore, di supplica...

Venne Don Crestanello di primo mattino e le portò la Comunione. Durante il ringraziamento — egli afferma — la moribonda rinnovò i suoi propositi e l'offerta della vita per sua madre!

Poiché pareva che Laura dovesse morire da un momento all'altro, egli le rimase al fianco fin quasi a sera.

Secondo il nostro povero giudizio umano, se fosse morta quel giorno sarebbe stato un bene... Non sarebbe morta sola!

Vennero le suore a salutarla. Suor Piai e suor Azòcar l'assistettero per qualche tempo...

Anche le compagne vennero a trovarla.

Claudina Martinez dice: « Visitai Laura qualche giorno prima che morisse... Sopportava tutto. Non si lagnava di nulla ». Altrettanto afferma suor Maria Vera, che faceva parte del gruppo delle partenti.

Le ore di quel giorno d'agonia sono così raccontate da Don Crestanello: « Quando più aspramente la tormentava il male, unendosi alle sofferenze di Gesù Crocifisso, Laura mormorava giaculatorie che strappavano lacrime ai circostanti ».

In un momento di tregua, la fanciulla mormorò:

« Ah, padre, quanto soffro! ».

« Lo credo, figlia mia », rispose Don Crestanello, « ma fatti animo. Gesù ti compenserà di tutto... ». E, abbassando la voce: « Ricorda quale grazia gli chiedi! Invoca Maria Ausiliatrice ed Ella ti aiuterà a soffrire con pazienza ed amore... ».

« Sì, soffro contenta », sussurrò Laura. « Mia unica brama è di compiacere Gesù e Maria! ».

Verso il tramonto parve che la morente riacquistasse un po' di vita. Ed allora, con esitazione, si dovette dirle che il mattino dopo, la carovana per il Cile essendo pronta, suore e salesiani sarebbero partiti.

« Purtroppo è così, figlia mia! » concluse Don Crestanello.

« Mio Dio! » esclamò Laura, « dovrò dunque morire senza che nessuno di quelli che mi possono aiutare si trovi accanto a me? ».

Intorno al letto si piangeva.

La malata riprese a dire:

« Quanto è duro, Gesù mio, ma si compia la Tua volontà! ».

Don Crestanello la confortò meglio che seppe. L'assicurò che a Junín restava Don Zaccaria Genghini, che non l'avrebbe abbandonata.

L'inferma, tentando ancora di sorridere, balbettò:

« Se così vuole Gesù, lo voglio anch'io! Ma lei, padre, non lasci di pregare per me affinché perseveri fino alla fine e mi salvi l'anima! ».

Poi fu la volta di suor Piai, che la salutò con un nodo alla gola. Le era stata veramente come una seconda mamma. Lasciarla agonizzante le costava un sacrificio senza pari!

E Laura, che aveva sperato di morire all'ombra del collegio e tra le braccia della buona sua Direttrice, gettò in Dio anche quel desiderio, rinunziò anche a quella consolazione per ottenere la grazia tanto attesa e di cui ancora non vedeva cenno alcuno...

« Non la rivedrò che in cielo! » disse. « Ma parlerò di lei a Maria Ausiliatrice: le dirò tutto il bene che mi ha fatto! »...

Salutò anche la sua cara suor Azòcar. Le parlò più con gli occhi che con le parole...

Di parole non ne aveva più.

I suoi veri amici se n'erano andati!

Passò la notte del 19 gennaio pensando alla lunga strada che la carovana avrebbe dovuto fare da Junín fino a Temuco, fino a Santiago...

Andavano dove lei era nata. Sarebbero passati accanto alla chiesa del suo battesimo... Forse ricordò suo padre.

Laura era sola di fronte alla morte e di fronte al terribile problema: le parlo prima di morire? Glielo dico perché muoio? La farò soffrire inutilmente? O sarà utile il suo patire?...

Intanto le suore al collegio preparavano i bagagli. E lei per la grande traversata, che cosa doveva preparare?

Due anni prima, alla morte di suor Anna Maria Rodriguez, aveva pronunciato l'atto eroico di carità in favore delle anime purganti. Perciò ora aveva le mani vuote!...

Ma non sentiva paura! Sola sì, sola e povera, spoglia di tutto, ma quanto felice anche in quell'ora! Era il quarto anniversario del suo ingresso al collegio. In quattro anni aveva percorso tutta la sua strada.

Amicizie

Il 21 gennaio la Chiesa celebra la festa della martire romana sant'Agnese. Le Figlie di Maria di Junín, compagne di Laura, si recarono alla Messa e poi vennero al *ranchito,* ad assistere l'amica nella vigilia della sua morte.

Laura non aveva potuto ricevere la Comunione, a causa del continuo vomito. E il sacrificio era così grande e così visibile, che le fanciulle s'inginocchiarono intorno al letto, chiedendo alla Madonna la grazia che l'agonizzante potesse ancora una volta ricevere la Comunione.

Merceditas era presente. Forse ricordò alle amiche che due anni prima, alla vigilia della loro accettazione a Figlie di Maria, mentre lei e Laura scopavano una classe, avevano preso una immaginetta di sant'Agnese, l'avevano collocata su un banco e, in ginocchio, avevano recitato davanti a quell'immagine la loro consacrazione...

Ora colei che tanti secoli prima aveva offerto il collo alla spada piuttosto che macchiarsi, veniva dal trono celeste ad incontrare un'altra tredicenne, la piccola vergine e martire della Cordigliera andina.

Due anni innanzi, nel giorno della loro consacrazione, Laura, con slancio improvviso, aveva abbracciato Merceditas, esclamando: « Che gioia! Tra qualche ora saremo " figlie " della nostra dolce Madre! »...

E già per le due amiche scoccava l'ora dell'ultimo

doloroso abbraccio... La morte aleggiava nel povero *ranchito*... Si poteva parlar di gioia?

Sì. Laura teneva a portata il *Manuale,* il libro dei suoi obblighi e delle belle preghiere, che l'aveva accompagnata sempre.

Quante volte aveva ripetuto: « O Maria, concepita senza peccato, io, Laura Vicuña, vi eleggo a mia protettrice, mia Signora e Madre. Prostrata ai Vostri piedi risolvo fermamente di adoperarmi con tutte le forze a promuovere la Vostra gloria e a propagare il Vostro culto. Da oggi innanzi io voglio fare questa aperta professione di essere tutta Vostra, di camminare sulle Vostre orme e di imitare le Vostre virtù, specialmente la Vostra purità angelica, la Vostra perfetta obbedienza, la Vostra incomparabile carità ».

Purezza, obbedienza e carità erano le fonti della gioia di Laura.

L'amore a Maria la sua tranquillità.

Al collegio salesiano erano rimasti Don Genghini e un chierico, venuto a passare le vacanze a Junín per ritemprare le forze.

Si chiamava Felice Ortiz. Anch'egli, come tutti in paese, si recava a visitare l'inferma. Ma, mentre i più non facevan che lamentare una morte così immatura, egli sostava al letto, che gli sembrava un altare, a donare e a ricevere edificazione e conforto.

Tutti erano altamente meravigliati della padronanza che Laura esercitava su se stessa. Trascriviamo le precise parole di chi la vide, meravigliato della sua calma, del suo zelo, della sua finezza d'animo, dello spirito soprannaturale che animava ogni sua parola, ogni suo respiro, ogni battito del cuore: « La gente usciva dalla stanza edificata, raccolta, pensierosa,

come si esce di chiesa... Si esclamava: Povera figlia, quanto soffre! Così buona, e dover morire tanto giovane! »...

Laura era diventata dunque l'amica di tutti. Junín agonizzava con lei! Junín imparava come si muore nel Signore.

Il chierico Ortiz possedeva una statuetta della Madonna, cosa rara lassù. La offrì a Laura.

Già Laura è alle sue ultime ore. Ortiz le è accanto.

Lasciamo la penna a lui.

« Il volto pallido, gli occhi incavati, davano l'impressione che l'angelo della morte già le avesse stampato il suo gelido bacio sulla fronte. Sorrise nel vedermi arrivare. Sembrò rivivere, e, prendendo nelle mani la statuetta che le avevo portata qualche giorno innanzi, mi disse con un fil di voce: " È Maria che mi dà forza e gioia in questi momenti ". Mi avvicinai al letto, e dopo alcune domande intorno alle sue condizioni — domande alle quali rispose con serenità che nulla desiderava più del divino beneplacito — volli sapere che cosa la rallegrasse maggiormente in quei difficili momenti.

« Sempre sorridente, Laura mi sussurrò: " Quello che più mi consola in questi momenti è l'essere stata sempre devota di Maria. Oh, sì! Essa è mia madre!... È mia Madre!... Nulla mi rende così felice come il pensare che sono Figlia di Maria! " »...

Poi la morente gli parlò a cuore aperto. Dice Ortiz: « Aggiunse altre frasi che porto scolpite nell'anima poiché si riferivano soltanto a me e il suo ricordo più volte mi ha rinnovato le energie interiori ».

Sei anni dopo, essendo già sacerdote, Don Ortiz diceva: « Mi pare ancora di sentire quelle parole:

" È mia Madre... È mia Madre! ". In quell'espressione c'è il segreto della vita di Laura: una vita innocente, serena, senza macchia, più di angelo che di creatura! ».

E continua: « Compresi allora fin dove può arrivare un cuore cristiano e non mi meravigliai più delle virtù di Laura: della sua pietà così profonda, del suo tenero amore al Cuore di Gesù e all'Immacolata, della sua schietta umiltà messa tante volte alla prova, della sua modestia così riservata e pudica, delle sue vive aspirazioni alla vita religiosa e della terribile paura che aveva del mondo. Non mi meraviglio neppure del suo amore alla sofferenza, né dell'eroica offerta della vita fatta per la salvezza della persona che le era più cara al mondo... Tutto proveniva dall' amore a Maria... E con questo nome benedetto sul labbro, qualche ora dopo essa rendeva placidamente l'anima a Dio! ».

Muoio per te

Laura ormai aveva preso congedo da tutti.

Al collegio femminile era rimasta suor Marietta Rodriguez, infermiera. La malata l'aveva mandata a chiamare per ringraziarla delle cure che aveva avute per lei.

Suor Marietta scrisse: « La trovai rassegnata al volere di Dio. Mi disse: " Spero che mia madre si decida a condurre buona vita. Poi morirò tranquilla " ».

Aveva salutato Merceditas con accenti commoventissimi: « Cara Merceditas, sii costante nella virtù... Fummo compagne in terra, non lascerò di aiutarti in cielo... Addio! Bacerò per te i piedi della Madonna che spero vedere fra poco »...

Aveva voluto salutare Amandina. E, mentre questa singhiozzava, col volto fra le mani, appoggiata al suo letto, l'aveva esortata: « Usa molta carità e pazienza con la mamma. Cerca di non darle dispiaceri e di trattarla con grande rispetto. Sii umile e obbediente con lei. Non abbandonarla nei suoi bisogni, anche se cambierai stato... Non scordare queste raccomandazioni di tua sorella che sta per separarsi da te... Ci ritroveremo in paradiso! »...

Cessato il vomito, aveva potuto ricevere il Viatico, che Don Genghini le aveva portato di primo mattino, il 22 gennaio.

Poco dopo le aveva amministrato l'Estrema Unzione.

L'ala della morte la sfiorava. Eppur pareva che non potesse morire.

Doña Mercedes, agitatissima, andava e veniva dalla camera attigua al letto dell'inferma. Si chinava su Laura, le prestava le più delicate attenzioni, ma, dice Don Genghini, pareva, a momenti, sfuggire lo sguardo di sua figlia.

Tante volte quella figlia l'aveva pregata di abbandonare Manuel Mora!... L'avrebbe lasciata morire senza prometterle di spezzare la vile catena?...

O forse, Doña Mercedes temeva la tragica rivelazione?

Don Genghini rimase solo, almeno per qualche istante, con la morente. Vi fu, forse, un'intesa tra loro.

Il pomeriggio trascolorava nella sera.

La carovana di Don Crestanello era ormai in terra cilena!...

Laura, dopo un lungo assopimento, si risvegliò, si guardò intorno.

Merceditas e Maria Vera pregavano sottovoce. Don Genghini le era accanto.

Gli fece un cenno... Chiamasse sua madre. Le avrebbe parlato. Era l'ora. L'ultima.

Il missionario si affacciò alla porta della seconda camera.

« Doña Mercedes », chiamò.

La donna, credendo giunto l'ultimo momento di Laura, diede un grido:

« Figlia mia! Figlia mia, mi lasci dunque sola, così? ».

E corse accanto al letto.

Don Genghini si ritirò in un angolo. Merceditas

e Maria s'avvicinarono alla porta. E stettero là come trasognate.

E Laura, con tenerezza infinita, disse:

« Sì, mamma, io muoio!... L'ho chiesto a Gesù! ».

Doña Mercedes guardava intensamente sua figlia, mentre grosse lacrime le rigavano il viso.

Laura continuò:

« Sono quasi due anni che Gli offersi la vita per te!... per ottenere la grazia del tuo ritorno! ».

Doña Mercedes cadde in ginocchio.

« Ah, mamma, prima di morire non avrò la gioia di vederti pentita? ».

Vi fu un attimo di silenzio. Solo i singhiozzi di Doña Mercedes straziavano l'aria.

E finalmente, fuori di sé per l'ambascia e il rimorso, esclamò:

« Io, dunque, sono stata la causa del tuo calvario, e ora della tua morte? Oh, Laura mia, ti giuro in questo momento che farò quanto mi chiedi... Sono pentita. Dio è testimone della mia promessa!... ».

Laura si trasfigurò. Chiamò:

« Padre! ».

Don Genghini accorse.

« Padre, mia mamma promette di abbandonare quell'uomo! Sia testimone anche lei della sua promessa!... ».

E Doña Mercedes:

« Sì, figlia mia! Domattina andrò in chiesa con Amandina e mi confesserò... ».

Madre e figlia si abbracciarono in una comprensione così intima, così dolce, che pareva un sogno!...

Solo in quel momento Merceditas e Maria conobbero l'eroico segreto di Laura. Subito dopo lo seppero tutti.

Il sole tramontava. Una grande pace si stendeva sul volto di Laura, martire dell'amor filiale...

Doña Mercedes singhiozzava inconsolabile.

Laura baciò il Crocifisso, sorrise, mormorò:

« Grazie, Gesù! Grazie, Maria! Ora muoio contenta!... ».

E spirò.

Era entrata da pochi istanti Giulia Cifuentes, che asserisce: « Laura morì parlando ».

Erano parole di luce. Quella luce rimase.

Dopo

Doña Mercedes mandò Merceditas in collegio, a domandare l'abito bianco dalla fascia azzurra, che Laura aveva indossato il giorno della sua accettazione a Figlia di Maria.

Bagnando quell'abito di lacrime, rivestì il cadavere dell'angelica figliola. E le compagne, con affettuosa attenzione, le misero al collo il nastro e tra le mani il rosario e il *Manuale*.

Nei campi, nei prati e nei giardini i fiori sbocciavano a migliaia. Era l'estate piena.

Le amiche, le vicine di casa, tutta Junín vennero al *ranchito*, portando fiori. Don Genghini, il chierico Ortiz, suor Marietta, Merceditas si alternavano nelle preghiere di suffragio.

La gente sfilava, commossa, deponendo un fiore e offrendo una preghiera.

Fu, dicono, un vero plebiscito di affetto, di venerazione, di compassione... Si potevano udire frasi come queste:

« Era una santa! ».

« Laura, vergine e martire, prega per noi! ».

Al che Doña Mercedes, seduta accanto alla figlia, rispondeva:

« Martire per causa mia!... ».

E ricominciava a piangere.

A un tratto, riprese forza. Si asciugò le lacrime, chiamò Don Genghini e lo pregò, decisa e sicura, di far sapere a Manuel Mora « che non pensasse più a lei, poiché aveva deciso di cambiar vita »!

La vittima era stata accettata. Già la donna camminava verso la redenzione.

Tutta Junín fu presente alla Messa esequiale di Laura.

Fu una festa di cuori quando si vide Doña Mercedes, che si era confessata prima della Messa, accostarsi a ricevere la Comunione.

Molti occhi pieni di lacrime la seguirono fino alla balaustra, molte preghiere si levarono al cielo per lei!

In paese, intanto, s'aggirava come una belva Manuel Mora!

La bara rimase in chiesa tutto il giorno.

Iddio misericordioso aveva tratto dalla morte la vita.

L'atto di morte dichiara: « Oggi, 23 gennaio 1904, si diede sepoltura al cadavere di Laura Vicuña, di anni 13; morta di peritonite »...

Laura venne trasportata al cimitero verso il tramonto.

Ancora tutto il paese sfilò commosso, accompagnando la salma. Giulia Amanda ricorda: « Ai funerali e alla sepoltura intervenne molta gente, perché Laura era molto benvoluta ». Anche Maria Vera assicura che tutte le famiglie di Junín presero parte ai funerali, « attratte dalla fama di santità »...

Dove seppellire la piccola martire? Doña Mercedes ormai non aveva altra ricchezza che le sue braccia per lavorare.

Ma subito la famiglia Herrera, ricca e benefica, offrì un posto nella propria tomba per Laura. E poiché due anni prima già aveva offerto un loculo per suor Anna Maria Rodriguez, alunna e maestra si trovarono l'una accanto all'altra nel riposo che prelude l'ultima risurrezione.

Ortiz ricorda: « Quelli che da vicino avevano conosciuto ed ammirato le virtù di Laura, salutarono un'ultima volta la spoglia, mormorando sottovoce: " Angelo, vergine, martire prega per noi " ».

Sulla strada del ritorno, ecco Manuel Mora. La ragazza finalmente era morta e sepolta! Tutto poteva ricominciare, essere come prima... La madre sarebbe tornata a Quilquihué!

Non la donna, ma Don Genghini andò verso il torvo *estanciero* e gli riferì il messaggio della signora Pino attorno alla quale era ormai stesa una rete di protezione.

Manuel Mora digrignò i denti. Ma, davanti a tanta gente, non gli rimase che andarsene...

Le migliori signore di Junín si diedero il cambio, nei giorni seguenti, nel tener compagnia a Doña Mercedes. Il falco sarebbe tornato!

E tornò. Piombò nel *ranchito* con la rivoltella in pugno. Sperava di trovar sola la vittima, d'impaurirla e costringerla a seguirlo.

Flora Urrutia ed Emilia Heucheff, sdegnate, tentarono di persuadere l'uomo a lasciare in pace Doña Mercedes.

Egli, però, rivolgendosi a lei in tono beffardo:

« Come ti sei protetta fra due donne! » le disse.

« Dovesse costarmi la vita », rispose essa, « manterrò il giuramento fatto a mia figlia! ».

Ma l'uomo incalzò:

« Non mi sfuggirai dalle mani! Non sarò contento finché non ti vedrò morta ».

La fuga

Dicono che Doña Mercedes, nel tener fede al giuramento fatto, dimostrò un coraggio da leone.

Infatti non poteva uscir di casa senza pericolo, non s'arrischiava a vivere sola, ma non cedeva!

Natalina Figueroa testifica: « Alla morte di Laura, la signora Pino dovette nascondersi perché il Mora la minacciava di morte, se non fosse tornata con lui all'*estancia* ».

Per questo architettò la fuga.

Giulia Amanda tornò in collegio. La signora Flora Urrutia mandò per mezzo di un servo un grosso involto al *ranchito*... Erano abiti per il travestimento. Poi venne ella medesima e spiegò a Doña Mercedes come avrebbe dovuto regolarsi.

A metà strada tra Junín e l'*estancia* di Carlo Richter c'era un *ranchito* di proprietà Urrutia. Ivi avrebbe potuto nascondersi se necessario.

La moglie di Carlo Richter, ricco *estanciero* che aveva i possedimenti verso le frontiere, l'avrebbe aiutata per la seconda metà del viaggio...

Per il giorno stabilito Flora avrebbe fatto trovare pronti i cavalli...

La gente sapeva, ma faceva siepe intorno alla donna e manteneva il segreto...

« Una sera », racconta Amelia Martinez che aveva l'abitazione lungo la strada, « stando alla finestra, vidi passare una donna che non potei riconosce-

re. La mia amica Maclovia Gutierrez che mi stava al fianco, mi sussurrò: " È Doña Mercedes Pino che fugge "... ».

La seguirono con lo sguardo. Non appena fuori dell'abitato, l'attendevano i cavalli e un accompagnatore. A spron battuto la donna si gettò sulla via dell' *estancia* Richter...

Ma qualcun altro (c'è sempre un traditore) corse all'*estancia* di Quilquihué!

Manuel Mora, imprecando, sellò il cavallo e si lanciò sulle piste della fuggitiva.

Questa, per sua buona sorte, non aveva sostato al *ranchito* di Flora. Giunta alla fattoria di Carlo Richter, aveva trovato la signora Richter già pronta. Cambiati i cavalli, aveva proseguito verso la frontiera col proposito di scendere al Cile.

Manuel Mora giunse alla fattoria Richter poco dopo la partenza delle due donne.

Il signor Carlo lo trattenne a discorrere, finché non gli parve che la piccola carovana fosse sufficientemente lontana, poi, entrando, da uomo a uomo, nell'argomento bruciante, dissuase il Mora dall'inseguire Doña Mercedes.

L'*estanciero* tornò a Quilquihué non certo persuaso, ma ancora una volta vinto!...

Sulle Cordigliere, lungo la difficile traversata, Doña Mercedes s'incontrò con la carovana di Don Crestanello che rientrava a Junín.

In un profluvio di lacrime l'infelicissima madre raccontò ogni cosa a suor Piai. Le raccomandò Amandina. Le disse che sarebbe rimasta lontana finché le buone amiche di Junín non le avessero fatto sapere che il Mora non pensava più a lei... e che poteva tornare.

Tornò infatti, qualche tempo dopo. Visse in casa di Giuseppina Ferré i cui genitori, ricchi e onorati, incutevano rispetto al Mora. Poi affittò una casetta, ove si ritirò con Giulia Amanda, che frequentava come esterna il collegio. Tutti aiutavano la donna, che persisteva nella sua negativa e si esponeva alla morte piuttosto che venir meno alla promessa fatta... Don Crestanello, con i suoi buoni consigli, cercava, dice una delle suore di Junín, « di migliorare le condizioni della signora Pino e di sostenerla moralmente nelle gravi tribolazioni che l'affliggevano ».

Il commissario di polizia, ricordano altri, aveva incaricato il sergente Silva « della difesa personale » di Doña Mercedes.

Già terminava l'anno 1906. Si avvicinava un'altra estate. Giulia Amanda aveva terminato gli studi e compiuto i dodici anni. Era, come la sorella, molto sviluppata, pareva assai maggiore della sua età.

Un buon giovane, Orazio Jones, la chiese in moglie. E subito Doña Mercedes diede il suo consenso.

Il matrimonio fu celebrato nella chiesetta di Junín, il 10 novembre di quell'anno.

Dice Giulia stessa: « Desidero dichiarare che non riuscii subito a capire i motivi per i quali mia madre mi fece contrarre matrimonio a 12 anni, nel 1906. Ma cresciuta in età ho dedotto con fondatezza che la guidò il pensiero di sottrarmi all'occasione pericolosa in cui si era trovata ella medesima con il signor Mora ».

Il Mora però fu presto raggiunto da una tragica fine.

C'era una corsa di cavalli al passo Flores. Pare che il Mora avesse puntato e perduto... Nato un diverbio, egli si scagliò contro un certo Giovanni Aran-

da frustandolo in viso. Il fratellastro dell'Aranda entrò nella rissa...

Manuel Mora fu pugnalato... Spirò sulla strada immerso nel suo sangue.

Se vogliamo invece sapere la fine di Doña Mercedes, sentiamo Don Genghini.

Egli dice che morì cristianamente il 17 novembre 1929 in Cherquenco nella zona di Temuco, in età di 59 anni

Testimonianze

« Come la vergine Agnese, Laura Vicuña mostrò una virtù superiore agli anni, giungendo, attraverso la fedele corrispondenza alla grazia, alle cime dell'eroismo cristiano, nell'offrire la propria vita per la salvezza spirituale della mamma. Il suo fulgido esempio s'impone non solo alla gioventù d'oggi, ma anche ai genitori e agli educatori, e mostra la mirabile fecondità della Chiesa che s'adorna sempre di nuovi fiori di grazia e di santità, suscitati anche tra fresche anime giovanili ».

MONS. LUIGI CHAVEZ GONZÀLES
Arcivescovo di S. Salvador

« È un esempio di santità cristiana che non deve restare nell'ombra; merita di essere conosciuto, esaltato e proposto all'imitazione della gioventù del nostro tempo, che ha tanto bisogno di simili esempi da imitare ».

MONS. GAGNOR
Vescovo di Alessandria

« L'esempio luminoso di Laura Vicuña fa comprendere mirabilmente alla nostra gioventù — vuota, spesso, o superficiale e non di rado scettica — quale sia il senso e quale il valore della vita. L'America avrà un nuovo fiore, un nuovo astro brillerà nel firmamento della Chiesa ».

MONS. NICODEMO
Arcivescovo di Bari

« Pur in tanta freschezza d'anni la serva di Dio appare spiritualmente matura nella virtù duramente provata; semplice e candida, ardente nella pietà, generosa e forte nel sacrificio fino alla stessa eroica offerta della vita per la salvezza della mamma. In questi nostri tempi di tanta fiacchezza e disorientamento morale della gioventù, che rifugge dal sacrificio, avida di piacere, l'angelica Serva di Dio può essere modello e sprone a quei forti e puri ideali cristiani troppo spesso dimenticati ».

CARD. MAURILIO FOSSATI
Arcivescovo di Torino

« Al principio ritenni che Laura Vicuña avesse condotto una vita ordinaria; ma con gli anni mi sono venuta persuadendo che l'esercizio delle sue virtù comporta l'eroismo. Dichiaro pertanto che è fondata la fama di santità oggi tanto diffusa intorno al nome della Serva di Dio ».

SUOR MARIETTA RODRÍGUEZ
infermiera di Junín

« Alle alunne si presentava Laura quale modello di pietà, di obbedienza, di umiltà, di mortificazione, nonché delle altre virtù che aveva coltivate in sommo grado ».

SUOR VIRGINIA MOSSINO

« Sono stata a Junín de Los Andes dal 1922 al 1938: in quel tempo sentii parlare con sì vivo interesse e rispetto di Laura, come se fosse appena morta. Si decantavano le sue mortificazioni; si ricordava ed esaltava l'offerta della vita per la conversione della mamma; se ne visitava la tomba con frequenza, e in

ricreazione cantavano le tradizionali strofe di Don Ortiz su Laura Vicuña ».

SUOR MARIA MENDOZA

« Per le collegiali il solo ritrovarsi nelle aule e laboratorio santificati dalla presenza di Laura era stimolo alla virtù ».

SUOR ADELE CAMARGO
ex alunna del collegio di Junín

« Hanno interpretato bene la figura di Laura. Per quanto io la conobbi, tali erano la sua amabilità, la sua carità e la sua umiltà ».

SUOR GRASSI

« A Laura io darei due palme: la palma della purezza e quella dell'amor filiale... Penso che ben presto Laura potrebbe essere una delle glorie più belle della gioventù raccolta nelle Case salesiane ».

SERVO DI DIO D. FILIPPO RINALDI

« Martirio e apostolato in una esistenza così giovane sono miracolo degno di essere ricordato ».

CARD. MINORETTI
Arcivescovo di Genova

Pensieri

« Maria è mia Madre. Ciò che più mi consola è pensare che sono Figlia di Maria ».

« Dobbiamo offrire sacrifici a Dio per salvare anime ».

« Sii devota di Gesù Sacramentato e di Maria Ausiliatrice... Sii costante nella virtù ».

« È Maria che mi dà forza e gioia in questi momenti... È mia Madre... è mia Madre ».

« Ama assai Gesù e Maria e sarai contenta in punto di morte ».

« Mio Dio, datemi una vita di amore, di mortificazione, di sacrificio! ».

« Ci torneremo a riunire in cielo! ».

« Sii affabile e caritatevole con il prossimo. Non disprezzare i poveri; non giudicare alcuno con indifferenza e avrai la stima di tutti ».

« Se Dio ti chiamasse ad altro stato, non dimenticare mai la mamma! ».

« Se così vuole Gesù, lo voglio anch'io ».

« Sì, soffro contenta. Mia unica brama è di compiacere Gesù e Maria. Voglia Iddio che ci riesca ».

« Dovrò morire senza che nessuno di quelli che mi possono aiutare si trovi accanto a me? Quanto è duro, Gesù mio! Ma si compia la tua volontà ».

« Spero di andare presto a vedere Gesù e Maria. Vorrei confessarmi per meglio dispormi al gran passo ».

« Bisogna che vi sappiate compatire e perdonare l'un l'altra le vostre mancanze, amandovi come buone amiche ».

« Giacché non posso lavorare e sono tanto vicina alla fine, è giusto che preghi molto per me e per gli altri, affinché il Signore dia a me pazienza ed alacrità nel soffrire i miei dolori, agli altri conceda la sua santa grazia ».

« Quanto saremo felici in paradiso con Gesù e Maria, se li avremo serviti sulla terra! Cerchiamo di essere buone in vita; Gesù e Maria ci salveranno. Preghiamoli che non ci abbandonino! ».

« Vergine del Carmelo, portami in Cielo! ».

« Mi sembra che Dio stesso mantenga vivo in me il ricordo della sua presenza. Dovunque mi trovo, a scuola, in ricreazione, altrove, il pensiero di Dio mi accompagna, mi aiuta, mi consola ».

« Se ricordassimo spesso che Dio ci vede, quante mancanze eviteremmo! Non ci vorrebbero assistenti. Faremmo tutto bene! ».

« Chissà che non sia fiacchezza d'animo il mio male!... Non mi pare di far la malata per ignavia; tuttavia se penso ai dolori sofferti da Gesù per mio amore, comprendo di essere abbastanza vile nel sof-

frire di buona voglia questi miei piccoli fastidi. Assistita come sono, temo che le premure degli altri finiscano per abituarmi a comodi eccessivi ».

« Che fortuna sarebbe stata per me, o Madre mia, il morire nella tua casa ».

« Dobbiamo vivere solo per Gesù... Io stessa mi chiamerò la pazzerella di Gesù ».

« Non posso contenere il pianto al pensiero che Gesù si è umiliato tanto per nostro amore ».

« O fortunato paradiso, quando arriverai? ».

« O Gesù, poiché non posso venir accolta fra le anime che si consacrano a te nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, mi offro interamente al tuo amore. Voglio essere tutta tua, anche se dovrò restare nel mondo ».

« Dai pali piantati per obbedienza germogliano rose. Ricorda, Merceditas, è più facile che un palo fiorisca, anziché la voce dei superiori lasci di essere quella di Dio ».

« Facciamo uno sforzo ed obbediamo: ha tanto sofferto per noi Gesù sulla croce! ».

« O Maria, noi confidiamo al vostro Cuore Immacolato le nostre consolazioni e le nostre pene; i nostri timori e le nostre speranze. Siate la nostra pace nelle tempeste, il nostro scudo nei combattimenti, il nostro rifugio nelle necessità ».

BOLIVIA
PARAGUAY
BRASILE
URUGUAY
BUENOS AIRES
MONTEVIDEO
SANTIAGO
TEMUCO
BAHIA BLANCA
VIEDMA
OCEANO PACIFICO
OCEANO ATLANTICO
PATAGONIA

Dati biografici

1891 - 5 aprile: nasce Laura del Carmine Vicuña a Santiago del Cile.

1891 - 24 maggio: è battezzata nella chiesa di Sant' Anna.

1899 - la mamma perseguitata fugge con le figlie, ma, nella fattoria di Quilquihué, ove sperano di trovare rifugio sicuro, cadono nella rete di un cattivo soggetto, Manuel Mora.

1900 - 21 gennaio: entra nel piccolo collegio di Junín de los Andes aperto mesi prima dal salesiano Don Milanesio per ordine di Mons. Cagliero, e retto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

1901 - 1° gennaio: Laura ottiene il primo premio in condotta ed applicazione.

1901 - 2 giugno: riceve la Prima Comunione.

1902 - nelle brevi vacanze difende la sua virtù dalle insidie di Manuel Mora, in modo virile. Rinuncia alle vacanze per mettersi al sicuro nel suo amato collegio.

1902 - festa di Pasqua: riceve la Cresima dalle mani di Mons. Cagliero.

1902 - si offre vittima per la conversione della mamma (probabilmente dopo la seconda domenica di Pasqua).

1902 - 8 dicembre: è ricevuta tra le Figlie di Maria.

1903 - in primavera: lascia per sempre il collegio per malattia.

1903 - ottobre: ritorna a Junín in una casa affittata dalla mamma.

1904 - gennaio: si pone a letto per non alzarsi più.

1904 - 18 gennaio: chiede gli ultimi Sacramenti. Prima di morire supplica la mamma di lasciare la sua vita di peccato e ne ottiene formale promessa.

1904 - 22 gennaio: muore santamente; il 23, alla Messa funebre a cui partecipa tutta la popolazione, la mamma di Laura si accosta ai Sacramenti.

1954 - ricognizione canonica dei suoi resti mortali.

1955 - dicembre: processo informativo per la Causa di beatificazione.

1956 - 2 marzo: i resti mortali di Laura sono tumulati a Bahia nella cappella delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Bibliografia

CASTANO LUIGI, *Laura Vicuña,* 2ª ed. Elle Di Ci, Leumann.

A. BIEDERMANN, *Un fiore di vetta,* Ed. Scuola privata F.M.A., Torino.

M. M. PUTTINI, *Bocciolo di rosa,* Ed. L.I.C.E., Torino.

FLORA FORNARA, *Laura Vicuña,* Ed. Paoline, Bari.

CATERINA PESCI, *Per te, mamma* (cineracconto), Casa Generalizia F.M.A., Torino.

BRESSAN GEMMA, *Un'anima di luce,* Ed. Scuola privata F.M.A., Torino.

Laura e il suo segreto; testo di Gino Lubich, illustrazioni di Giorgio Trevisan, Elle Di Ci, Leumann.

INDICE

Laura del Carmine . . . . . *pag.* 5
Doña Mercedes . . . . . » 8
La dimora del falco . . . . . » 12
Junín de los Andes . . . . . » 15
La meravigliosa scoperta . . . . . » 19
Dio al primo posto . . . . . » 23
Tre stelle sul capo . . . . . » 26
Nulla s'improvvisa . . . . . » 30
Il condor e la colomba . . . . . » 35
Le conseguenze . . . . . » 40
A goccia a goccia . . . . . » 45
La miglior consigliera . . . . . » 49
La bellezza di Laura . . . . . » 53
La mano nella mano . . . . . » 57
L'inondazione . . . . . » 62
L'amaro calice . . . . . » 66
Una casa per morire . . . . . » 70
Manuel Mora . . . . . » 74
Sola . . . . . » 78
Amicizie . . . . . » 82
Muoio per te . . . . . » 86
Dopo . . . . . » 91
La fuga . . . . . » 95
Testimonianze . . . . . » 99
Pensieri . . . . . » 103
Dati biografici . . . . . » 107
Bibliografia . . . . . » 109

ISBS - Castelnuovo Don Bosco (Asti) - 1983

LA MIA VITA PER LA MAMMA
Laura Vicuña

Questo libro narra la storia, avvincente e vera, di Laura Vicuña, una ragazza nata e vissuta nell'America Latina, giungendo alle cime dell'eroismo cristiano. Il suo esempio si impone alla gioventù d'oggi, ed anche ai genitori e agli educatori, e mostra la fecondità della Chiesa, ricca di fiori di grazia e di santità, suscitati anche tra i giovani.

Laura testimonia ai giovani quale sia il senso e il valore della vita, è modello e incitamento ai più forti e puri ideali cristiani.

ISBN 88-01-13889-X

L. 2.800